



**in questo
numero:**

La gioventù tempo di domande

Ristrutturazione della pala

Anniversari di ordinazione

Santi patroni nelle santelle

INDICE

Giugno
2023
in questo
numero:

Direttore Editoriale:
Sac. Tino Decca

Redazione:
Carmen Cassarino; Elena Festa;
Antonio Mazzei; Francesca Orlandi;
Mina Ossoli; Giampietro Rigosa

Impaginazione e stampa
Tipografia ELC • Travagliato (Bs)

Autorizzazione del Trib. di Brescia
n. 19/82 del 3/4/1982

E-mail redazione:
ecoditravagliato@gmail.com

Gli articoli da pubblicare devono
essere inviati all'indirizzo e-mail:
ecoditravagliato@gmail.com.

Tutti gli articoli devono essere
firmati dall'autore, anche se non
vuole apparire nella pubblicazione.

La redazione non prenderà in
considerazione i contributi non firmati
di cui non si conosce l'autore.

La Domenica. Senza di lei non possiamo vivere	3
Il nostro corpo	4
L'iconografia dei Santi Patroni nelle Santelle di Travagliato	7
La gioventù tempo di domande. Viaggio apostolico del Papa in Ungheria	9
L'apparizione della Croce nei dipinti della chiesa del Suffragio	12
È arrivata la Santa degli impossibili	14
Le Quarantore a Travagliato «Gli Scalù»	15
Mons. Baronio sessant'anni di Sacerdozio	18
Ristrutturazione della Pala	19
Messa del Primo Maggio	21
Otto per mille alla chiesa cattolica	22
Lettera del nostro arcivescovo metropolita	23
Il wi-fi di Dio	26
Pensieri di una mamma in blu	27
Quel chierichetto che svolazza sull'altare	28
Oratorio	29
Scuola materna San Giuseppe	32
Scuola materna Parrocchiale	33
Commissione Caritas	34
Gruppo missionario	35
Commissione Famiglia	36
Gruppo preghiera San Pio	38
Notizie dalla Banda Musicale	39
Croce Azzurra	40
Santina Corniani esempio di civismo	42
Un piccolo tesoro per l'archivio parrocchiale	45
La parola magica	46
Anagrafe Parrocchiale	49
La generosità dei travagliatesi	51

La Domenica. Senza di lei non possiamo vivere.

don Tino Decca arciprete

Nel lontano 303 d.C. iniziava una delle più feroci persecuzioni anticristiane della storia, la Grande Persecuzione di Diocleziano, che mieté frotte incalcolabili di martiri in tutto l'Impero. Io nel 313.

Trenta uomini, diciotto donne e un bambino, di cui gli Atti ci riportano i nomi, furono trovati a celebrare il culto del Signore in casa di Ottavio Felice.

Tra gli eventi più forti di questa grande strage c'è quello di cui la Chiesa fa memoria il 12 febbraio: a Cartagine furono processati 49 cristiani di Abitene, una piccola sede vescovile tunisina, 80 km da Cartagine, oggi Medjez el-Bab, sul fiume Medjerda.

“Sine dominico non possumus” fu la risposta che Emerito, uno di loro, diede al proconsole Anulino: senza domenica, cioè senza che il Signore sia risorto e senza farne memoria, non possiamo essere! Non possiamo vivere.

In quel tempo, i cristiani celebravano in case private, le “domus ecclesiae”, come allora era d'uso, senza che esistesse già il “precetto” della domenica.

E, tuttavia, c'era una strettissima identificazione tra l'essere cristiani e il celebrare la domenica. Felice, un altro dei 49, rispose così al proconsole Anulino che evidenziava il divieto non di essere cristiani ma di riunirsi: “Come se il cristiano potesse esistere senza celebrare i misteri del Signore o i misteri del Signore si potessero celebrare senza la presenza del cristiano! Quando senti il nome di cristiano, sappi che si riunisce

con i fratelli davanti al Signore e, quando senti parlare di riunioni, riconosci in essa il nome di cristiano”.

Il vescovo di Abitene, Fundano, aveva obbedito all'editto di Diocleziano del 303 che prescriveva di consegnare i testi sacri alle autorità civili, la cosiddetta “traditio”, da cui la dizione di “traditore”, e tuttavia alcuni cristiani continuarono a incontrarsi illegalmente sotto la guida del presbitero Saturnino che in quell'occasione “celebrava la domenica”: “Ci sottomettiamo prima a Dio e poi all'imperatore”. “Sine dominico non possumus” è il monito che ognuno di noi dovrebbe ricordare ogni volta che sta per anteporre un impegno diverso alla celebrazione eucaristica domenicale. Sarà lo stesso per noi cristiani di questo terzo millennio? “Ci sembra fondamentale ribadire che la comunità cristiana potrà essere una comunità di servi del Signore soltanto se custodirà la centralità della domenica, “giorno fatto dal Signore” (Sal 118,24), “Pasqua settimanale”, con al centro la celebrazione dell'Eucaristia, e se custodirà nel contempo la parrocchia quale luogo, anche fisico, a cui la comunità stessa fa costante riferimento”, dicevano i vescovi italiani nel documento programmatico dell'inizio del nuovo millennio.

I nostri giorni non conoscono la persecuzione cruenta, almeno dalle nostre parti, altrove sì, ma conoscono il metterci alla prova. Come cristiani ancora oggi subiamo la persecuzione. Da una

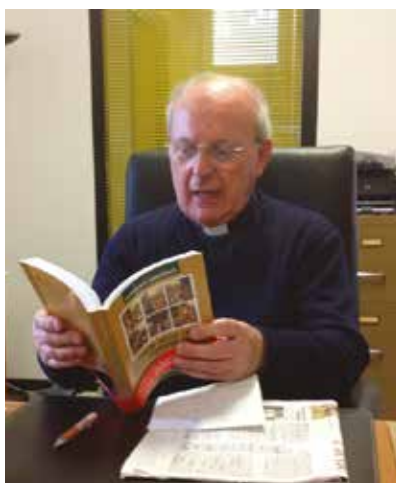
parte l'indifferenza verso di noi e dall'altra parte la considerazione di vederci come animali in estinzione. Qualcuno che se non ci fosse, sarebbe meglio. Che siamo minoranza, lo sappiamo. E se la misura è la partecipazione alla messa domenicale, riusciamo anche a scorgerne l'entità. Tante volte si percepisce una sufficienza nei nostri confronti. Non voglio entrare in letture e valutazioni troppo complicate, ma ho la percezione che dobbiamo recuperare il senso della domenica, il senso del giorno che ha fatto il Signore. Mi spiacerebbe che i segni della presenza cristiana da noi diventassero esclusivamente roba da museo. Oggi, Gesù siamo noi con i nostri gesti e le nostre parole. Ma lo possiamo essere tanto in quanto rinnoviamo l'incontro con Lui. A Travagliato, fin che parteciperemo alla messa domenicale, ci sarà il Vangelo.





Il nostro corpo

di Mons. Luciano Baronio*



I - Il corpo dell'uomo, capolavoro di Dio creatore

Dio ha creato il corpo modellandolo con sapienza e ornandolo di bellezza. Giustamente lo scrittore latino Arnobio del IV secolo lo definisce "Opera di Dio" nel suo libro "De architettura Dei" **nel quale passa in rassegna tutte le membra** del corpo, mettendone in luce la perfezione e la bellezza. Il corpo è un dono che ci appartiene perché ci è stato dato e come tale definisce la nostra umanità, per cui si può dire che "Noi siamo il nostro corpo, come noi siamo il nostro spirito" che insieme, fanno, in

profonda unità, il nostro essere. Parlare del corpo non deve, come forse un tempo, mettere in alcun modo a disagio perché il cristianesimo dà ad esso una valutazione singolarissima da essere unica, derivante dalla sua origine divina che lo eleva, pur nella sua estrema fragilità, alla massima dignità, che ha toccato il vertice nel fatto che fu assunto dal Verbo di Dio che appunto si incarnò, cioè si fece carne, nel seno della Vergine e apparve agli uomini con un corpo in tutto simile al nostro. Ha dato al corpo dignità *vivendoci*, sottostando anche alle sue umili esigenze e ai suoi limiti, ma ne ha fatto, fin dall'inizio, oggetto della sua offerta: "Mi hai dato un corpo. Ecco io vengo Signore a compiere la tua volontà". Scrive l'autore della lettera agli Ebrei, riferendosi a noi, Egli "Condividendone la carne ed il sangue, li ha chiamati fratelli". Con il corpo ci ha redenti, senza di esso non avrebbe potuto né patire né morire né risorgere per cui, come felicemente e giustamente afferma Tertulliano, un laico, teologo, del II sec.: "Il corpo è il cardine della salvezza". Ne ha fatto dono, durante l'ultima cena, prima del suo

patire e morire, nel sacramento dell'eucarestia. Il nostro corpo è santificato dai sacramenti, da tutti, ed è destinato alla risurrezione, detta appunto della carne" e alla gloria dopo che saremo giudicati nelle opere nostre mentre eravamo ancora nel corpo. Del matrimonio ne ha fatto il segno sacramentale dove il corpo come realtà e simbolo rimanda all'unione sponsale tra Cristo e la sua chiesa che lo precede e lo trascende e nello stesso tempo rende santo anche l'amore fisico e grande oltre ogni dire la generazione umana di altri esseri che avviene attraverso il corpo che ne è lo strumento e la via. La peggior umiliazione che possiamo infliggere al nostro corpo è di non considerarlo, o considerarlo cosa cattiva o al contrario esaltarne facendone un idolo, giusto una cosa da manipolare quasi non appartenesse alla persona. Pericoloso è disistimare il corpo, o disprezzarlo perché questo atteggiamento mentale, come la storia insegna, apre la strada alle cose più turpi. Per cui non esiste più il peccato contro il corpo proprio o quello altrui, ma solo una licenziosità senza limiti giustificata non

▶ solo dal comportamento ma dal pensiero. E' proprio quando è esaltato, ostentato, osannato nella sua bellezza e forza, così che pare venga prima e valga più dell'intelligenza e dei sentimenti, che è ridotto ad un oggetto, scoronandolo dal mistero che porta in sé, banalizzandone il portamento, il linguaggio comunicativo, e privandolo di rispetto dovuto. Sembrerebbe più necessario oggi, trattare dello spirito che evidentemente non può essere taciuto ma in realtà chi ha maggior bisogno di essere evangelizzato, perché abbia la luce di Dio, è il corpo. Quando il corpo è disprezzato e lo può essere in mille modi l'uomo sta male, perché offende se stesso. La profonda unità dell'essere umano, fa sì che anche il corpo partecipi della spiritualità propria dell'uomo creato ad immagine di Dio.

II - Una clamorosa contraddizione

Il corpo esige rispetto e cura e tanto più le membra sono deboli tanto più hanno bisogno di riguardo. Tra le grandi e clamorose contraddizioni del nostro tempo, si deve annotare il fatto che le straordinarie, inimmaginabili, fino a poco tempo fa, imprese della medicina, che contrastano, d'altra parte, con lo scempio, che si fa del corpo. Ciò avviene quando non è rispettato e curato con amore e competenza, o quando addirittura subentrano criteri di altra natura, come quelli economici che riducono il corpo "in schiavitù" determinando scelte che invece dovrebbero essere ispirate a moralità e giustizia. Si può giungere al limite, quando esse dipendano più dall'economia che dalla morale. Anche negli ospedali chiamati ormai da tempo - orribile a dirsi! - aziende dove è più importante il bilancio che le esigenze, talvolta "estreme" del malato. Come è avvenuto nel tempo della pandemia. E' doveroso sacrificare ciò che è



Cristo risorto in uno dei disegni di Michelangelo

“superfluo” nella distribuzione e nell'impiego del denaro pubblico - e quanto se ne spreca! - per non venir meno invece al rispetto della vita di ogni persona. Sono anni che nella politica nazionale in occasione, per esempio, del varo della legge finanziaria che distribuisce le risorse disponibili, che i fondi destinati all'assistenza e alla sanità subiscono riduzione continue. La pandemia ha reso evidente a tutti la situazione precaria in cui versa la sanità.

III - La castità, è ancora una virtù?

Il rapporto con il corpo è nelle mani di ciascuno. Il rispetto e l'onore dovuto sono affidati ai singoli prima che alle istituzioni. E qui si apre un capitolo fondamentale che non può essere taciuto. Vi è una virtù che particolarmente onora il corpo: **la castità**. Lo rende più umano e più espressivo, più capace di relazione. Ne toglie l'opacità e quasi la pesantezza, lo rende luminoso, anzi in termine più preciso “assume qualcosa di spirituale”. E' questo il vostro culto spirituale: offrite i vostri corpi a Dio” dice S. Paolo nella lettera ai Romani. E Gesù afferma: “Se il tuo occhio è luminoso, tutto il tuo corpo è nella luce”, perché l'occhio è lo specchio della persona e dei suoi sentimenti.

La castità prima che risiedere nel corpo sta nel cuore e nello sguardo. E più precisamente: “Chi guarda una donna (o un uomo) desiderandola ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore”, lasciando esterrefatti i suoi discepoli i quali gli domandano: “e chi potrà salvarsi?” ricevendone la risposta immediata:” impossibile agli uomini, ma non a Dio”. La castità è frutto della stima del corpo , della preghiera, della lotta interiore, che evita le occasioni di peccato (letture, immagini televisive, incontri, divertimenti, spettacoli, feste equivocate ecc.) che anche quando non lo sono in assoluto, lo possono essere per gli altri. Bisogna riconoscere che è una virtù sulla quale, da tempo, è sceso un silenzio quasi totale, anche nella predicazione, nella catechesi, come nella scuola (vedi ora di religione) dove si rischia o si rischiava di parlare molto di sesso e molto poco di castità, che valorizza e custodisce la dimensione della sessualità come un dono prezioso, distintivo. Anche per la castità viene alla mente, per associazione di idee, la famosa frase: “l'obbedienza non è più una virtù” anche se Don Milani che la pronunciò si riferiva all'obiezione di coscienza alla guerra ed al servizio militare. Gli insegnamenti del Signore e della chiesa che a molti paiono

di altri tempi non seguono la moda o il “tutti fanno così” (che poi non è vero!) ma sono necessari oggi, proprio perché i mali hanno bisogno della medicina contraria per guarire. Del resto quanti guai, quante sofferenze, quante ingiustizie, infelicità, quanti delitti! e quante malattie ne sono derivate da una “libertà” senza limiti. S. Paolo - i peccati sono vecchi come il mondo! - ammoniva: “Nessuno osi ingannare in questa materia i fratelli, perché Dio si farà vindice della verità”. I martiri che hanno offerto il corpo ai tormenti, pur di non rinnegare la fede, aveva imparato dall'eucarestia a donarsi nella vita e poi nel sacrificio supremo e Maria SS. il cui corpo divenne il tabernacolo del Dio vivente e arca dell'alleanza fu glorificata anche nel corpo già onorato dalla maternità e dalla verginità. Dimensioni che hanno nel corpo la manifestazione incarnata del dono dello Spirito santo. La cappella Sistina che molti hanno ammirato nello splendore del recente restauro, è stata definita da Giovanni Paolo II “Il santuario della teologia del corpo umano”. Dio è la fonte della bellezza del corpo e della persona creata a sua immagine e somiglianza. Ci ripete S. Paolo: “Glorificate dunque Dio nel vostro corpo” con amore e dignità. Da qui l'inizio di un mondo nuovo che solo nella gloria del cielo apparirà in tutto il suo splendore.

IV - Due parole chiave

Legato al tema c'è un binomio : Amore e Sessualità: due parole magiche, anche se logorate dall'uso eccessivo. Infatti sono sulla bocca di tutti, in una società che del sesso e dell'amore ne parla a colazione a pranzo e a cena! Proprio così, attraverso i mezzi di comunicazione sociale. Dalla quale cosa si dovrebbe dedurre che tutti sappiano bene che cosa siano e quali rapporti abbiano tra loro. Invece sono valori spesso malintesi e

largamente profanati. La cosa è importante è comprendere che non si tratta di riflettere su “cose”, ma su **dimensioni** della persona umana, così originarie e costitutive da essere incancellabili, iscritte come sono nella carne e nel sangue e che segnano di sé anche ogni attività ed espressione compresa quella spirituale. Lo dice largamente l'esperienza di ciascuno. Certo, interessa anche la spiritualità, la cui storia lo sta a testimoniare. Anche il nostro rapporto con Dio e i caratteri della preghiera ne sono segnati, tanto che la stessa esperienza mistica si esprime attraverso il linguaggio sponsale e si paragona l'unione; con Dio alle nozze. Si potrebbe dire che è l'anima, nell'uomo, che fa il corpo! Amore e sessualità tuttavia non si identificano. Il primo è più ampio, comprende e supera la sessualità, la quale è una modalità specifica con la quale l'amore si esprime. E' un tema, un argomento, sempre attuale, che comprende due grandi realtà che richiamano due grandi valori della persona umana in quanto tale, e perciò appartengono ad ogni uomo ed ogni donna di qualsiasi età. Le due realtà vanno ripensate soprattutto oggi di fronte ai grandi mutamenti. Dovuti all'evoluzione della mentalità, della cultura e soprattutto delle scoperte di carattere scientifico che, applicate, offrono la opportunità di separare, invece che unire, le due realtà, impoverendole dal punto di vista umano, etico e spirituale. Così la sessualità, o meglio il suo esercizio, va per la sua strada, per cui c'è sempre più sesso (si dice) e sempre meno amore. Ne nascono delle conseguenze non da poco: infatti si sono dissociati l'amore, la sessualità dalla fecondità (maternità, paternità) impedita o, per contrario, pretesa attraverso mezzi artificiali (inseminazione artificiale) o per interposta

persona (utero in affitto). Per cui si può avere sessualità senza amore, sessualità senza fecondità, fecondità senza sessualità e senza amore. Si è aperto così un campo sconfinato alla libertà di pensiero e di comportamento nel quale tutto può entrare anche ciò che è anormale o perverso (vedi pedofilia). In conclusione si tratta di comprendere davvero ciò è l'amore e ciò che è la sessualità e come oggi si possano vivere in modo autentico senza contrabbandare per amore ciò che ne è la negazione. Ampiamente Illuminanti le “Catechesi sul corpo” di Giovanni Paolo II° e i nn. 3 - 8 della Enciclica “Deus caritas est” di Benedetto XVI.



*Docente di teologia pastorale alla Pontificia Università Lateranense. Luciano@baronio.org puoi consultare il sito: <https://sites.google.com/site/spiritualitaimpegno/>



L'iconografia dei Santi Patroni nelle Santelle di Travagliato

di Carmen

Forse non tutti sanno che oltre alle numerose iconografie dei nostri Patroni presenti nel territorio travagliatese, ci sono anche alcune santelle che raffigurano i Santi Pietro e Paolo. Vorrei soffermarmi in particolare sulla Santella di via Brescia che nella nicchia centrale accoglie la Deposizione di Cristo dalla Croce, mentre le quattro cornici ospitano le figure dei Santi Pietro e Paolo (sulla fronte) e dei Santi Rocco e Firmo (sui fianchi). Ma prima di addentrarci nella sua descrizione, è opportuno soffermarci brevemente sulla tradizione delle santelle a Travagliato e per fare ciò mi avvalgo di una preziosa pubblicazione (di cui consiglio la lettura), "Santelle, Edicole e Pitture Murali a Travagliato", La Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori, frutto di una ricerca degli alunni della 1F della scuola secondaria "Leonardo da Vinci", nell'a.s. 2008/2009, guidati dal loro insegnante di Storia, prof. Riccardo Bartoletti con il contributo del prof. Giovanni Quaresmini, all'epoca Dirigente Scolastico dell'Istituto, che ne ha curato anche l'introduzione, nonché fornito utili contributi. Memore delle sue origini



Particolari della santella di Via Brescia

agricole, Travagliato pullula di santelle, piccole cappelle ed edicole lungo i sentieri campestri, i crocicchi e gli angoli delle vie, quasi a rievocare le soste e i momenti di preghiera da parte dei contadini o semplicemente di passanti che invocavano protezione e aiuto in seguito a disgrazie, malattie o avversità meteorologiche. Definite dallo stesso Quaresmini “segni del sacro nei giorni dell’uomo”, le santelle, insieme alle edicole e ai dipinti murali, sono preziose testimonianze di fede, di storia ma anche d’arte se consideriamo che molte di esse portano la firma di nomi del calibro di Oscar Di Prata, Paolo Bignotti, Cento Rossi, Mario Ferrari. Ritornando alla Santella di Via Brescia, essa risale al secondo quarto del XVII secolo e ha subito nel corso degli anni diversi restauri e rifacimenti. Il bene è oggi di proprietà della famiglia Verzeletti ed in origine

sorgeva in una zona isolata di campagna da cui era possibile vedere il cimitero. Ciò giustifica i versi riportati nei cartigli sotto le figure dei santi che invitano i viandanti a pregare per i defunti e a meditare sul senso della morte. In particolare, i cartigli sotto i Santi Pietro e Paolo così rispettivamente recitano: “Del Paradiso tengo le chiavi / prega per gli avi che l’aprirò” “Fui della fede gran difensor / seguì l’ardor che mi incoraggiò” La pubblicazione riporta anche la Santella di via Prati Nuovi, “Madonna con Bambino fra i Santi Pietro e Paolo” che purtroppo già all’epoca dell’uscita del libro nel 2009 versava in condizioni molto precarie. Nonostante la loro rivalutazione in occasione del mese di Maggio per la recita del S. Rosario, le santelle restano probabilmente per la maggioranza di noi, moderni “viandanti”, presi dai nostri ritmi frenetici, ancora

sconosciute. Possa questo semplice contributo costituire un invito non solo a scoprire o a recuperare il legame con le emozioni e il vissuto di chi ci ha preceduto, ma anche e soprattutto, mediante la sosta presso questi “mini-monumenti della religiosità e della cultura popolare”, a rendere grazie e invocare il nome di Gesù e di Maria e a chiedere tramite l’intercessione dei Santi, in particolare dei nostri Patroni, la salvezza delle nostre anime. Un ringraziamento particolare ad Antonio Mazzei, colonna storica delle documentazioni fotografiche delle tradizioni travagliatesi, che ha arricchito la pubblicazione menzionata con i suoi generosi scatti.



Santella di Via Prati Nuovi



La gioventù tempo di domande. Viaggio apostolico del Papa in Ungheria



di Don Nicola

Nello scorso mese di aprile, dal 28 al 30, il Santo Padre Francesco ha intrapreso il viaggio apostolico in Ungheria e tra i vari incontri programmati c'è stato anche quello con i giovani presso il *Papp László Budapest Sportaréna* di Budapest. In questa occasione i giovani hanno accolto il papa con canti e danze e hanno portato le loro testimonianze di giovani credenti e infine il pontefice ha tenuto il suo discorso che riporteremo di seguito in alcuni dei suoi passaggi.

«La gioventù è tempo di grandi domande e di grandi risposte. È vero, ed è importante che ci sia qualcuno che provochi e ascolti le vostre domande, e che non vi dia risposte facili, risposte preconfezionate, ma vi aiuti a sfidare senza paura l'avventura della vita in cerca di risposte grandi. Le risposte preconfezionate non servono, non fanno felici. Così, infatti, faceva Gesù. [...] Nel Vangelo, infatti, Lui, che è il Maestro, prima di dare risposte, fa domande. Penso a quando si trova davanti quella donna adultera contro cui tutti puntavano il dito.

Gesù interviene, quelli che la accusavano se ne vanno e Lui rimane solo con lei. Allora con delicatezza le chiede: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?» (Gv 8,10). Lei risponde: «Nessuno, Signore!» (v. 11). E così, mentre lo dice, capisce che Dio non vuole condannare, ma perdonare. Mettete questo nella testa: Dio non vuole condannare, ma perdonare. *Dio perdona sempre*. Non dimenticatevi! Lui è pronto a rialzarci ad ogni nostra caduta! Con Lui perciò non dobbiamo mai avere paura di camminare e andare avanti nella vita. Pensiamo anche a Maria Maddalena, che al mattino di Pasqua fu la prima a vedere Gesù risorto – e aveva una storia quella donna!, ma è stata la prima a vederlo. Lei era in lacrime accanto alla tomba vuota e Gesù le domanda: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» (Gv 20,15). E così, toccata sul vivo, Maria di Magdala apre il cuore, gli racconta le sue angosce, rivela i suoi desideri e il suo amore: «Dov'è il Signore?». E guardiamo al primo incontro di Gesù con quelli che diventeranno i suoi discepoli. Due di loro, indirizzati da

Giovanni Battista, gli vanno dietro. Il Signore si volta e fa un'unica domanda: «Che cosa cercate?» (Gv 1,38). Anch'io faccio una domanda, e ognuno risponda nel cuore, in silenzio. La mia domanda è: «Che cosa cercate? Che cosa cercate nella vita? Che cosa cerchi nel tuo cuore?». In silenzio, ognuno risponde dentro di sé. Che cosa cerco io? Gesù non fa tanta predica, no, fa strada, fa la strada insieme a ognuno di noi; Gesù cammina vicino a ognuno di noi. Non vuole che i suoi discepoli siano scolari che ripetono una lezione, ma che siano giovani liberi e camminino, compagni di strada di un Dio che ascolta, che ascolta i loro bisogni ed è attento ai loro sogni. Poi, dopo parecchio tempo, due giovani discepoli scivolano malamente – i discepoli di Gesù sono scivolati tanto! – e fanno a Gesù una richiesta sbagliata, cioè di poter stare alla sua destra e alla sua sinistra quando Lui diventerà Re – volevano arrampicarsi, questi! Ma è interessante vedere che Gesù non li rimprovera per aver osato, non dice loro: «Come vi permettete, smettete di sognare queste cose!». No, Gesù non abbatte i loro sogni,

ma li corregge sul modo di realizzarli; accetta il loro desiderio di arrivare in alto – è buono questo – ma insiste su una cosa, da ricordare bene: non si diventa grandi scavalcando gli altri, ma abbassandosi verso gli altri; non a discapito degli altri, ma servendo gli altri (cfr Mc 10,35-45). Avete capito? Vedete, amici, Gesù è felice che raggiungiamo grandi traguardi, non ci vuole pigri e poltroni, non ci vuole zitti e timidi, ci vuole vivi, attivi, protagonisti, protagonisti della storia. E non svaluta mai le nostre aspettative ma, al contrario, alza l'asticella dei nostri desideri. Gesù sarebbe d'accordo con un vostro proverbio, che spero di pronunciare bene: *Aki mer az nyer* [Chi osa vince]. Voi potete domandarmi: come si fa ad essere vincitori nella vita? Ci sono due passaggi fondamentali, come nello sport: primo, puntare in alto; secondo, allenarsi. *Puntare in alto*. Dimmi, hai un talento? Di sicuro ce l'hai, tutti l'abbiamo! Non metterlo da parte pensando che per essere felice basti il minimo indispensabile: un titolo di studio, un lavoro per guadagnare, divertirsi un po'... No, metti in gioco quello che hai! Hai una buona qualità? Investi su quella,

senza paura, vai avanti! Senti nel cuore che hai una capacità che può far bene a tanti? Senti che è bello amare il Signore, creare una famiglia numerosa, aiutare chi è bisognoso? Vai avanti, non pensare che siano desideri irrealizzabili, ma investi sui grandi traguardi della vita! Questo è il primo, puntare in alto. E il secondo: *allenarsi*. Come? In dialogo con Gesù, che è il miglior allenatore possibile. Lui ti ascolta, Lui ti motiva, Lui crede in te, sai?, Gesù crede in te!, sa tirar fuori il meglio di te. E sempre invita a fare squadra: mai da soli ma con gli altri: questo è molto importante. Se tu vuoi maturare e crescere nella vita, vai avanti facendo squadra nella comunità, vivendo esperienze comuni. Penso, ad esempio, alle Giornate Mondiali della Gioventù, e colgo l'occasione per invitarvi alla prossima, che sarà in Portogallo, a Lisbona, all'inizio di agosto.

Oggi invece c'è la grande tentazione di accontentarsi di un cellulare e di qualche amico – poca cosa, per favore! Ma, anche se questo è ciò che fanno tanti, anche se fosse quello che ti va di fare, non fa bene. Tu non puoi chiuderti in un gruppetto di amici e dialogare soltanto con il cellulare: questa è una cosa – permettetemi la parola – un po' stupida.

C'è poi un elemento importante per allenarsi [...] vorrei dirvi: in questo non abbiate

paura di andare controcorrente, di trovare un tempo di silenzio ogni giorno per fermarvi e pregare. Oggi tutto vi dice che bisogna essere veloci, efficienti, praticamente perfetti, come delle macchine! Ma, cari, noi non siamo macchine! E poi ci accorgiamo che spesso finiamo la benzina e

non sappiamo cosa fare. Fa tanto bene sapersi fermare per fare il pieno, per ricaricare le batterie. Ma attenzione: non per immergersi nelle proprie malinconie o rimuginare sulle

Non dimenticatevi! Lui è pronto a rialzarci ad ogni nostra caduta! Con Lui perciò non dobbiamo mai avere paura di camminare e andare avanti nella vita.





proprie tristezze, non per pensare a chi mi ha fatto questo o quello, facendo teorie su come si comportano gli altri; no, questo non fa bene! Questo è un veleno, questo non si fa.

Il silenzio è il terreno su cui coltivare relazioni benefiche, perché permette di affidare a Gesù ciò che viviamo, di portargli volti e nomi, di gettare in Lui gli affanni, di passare in rassegna gli amici e dire una preghiera per loro. Il silenzio ci dà la possibilità di leggere una pagina di Vangelo che parla alla nostra vita, di adorare Dio ritrovando così la pace nel cuore. Il silenzio permette di prendere in mano un libro che non sei costretto a leggere, ma che ti aiuta a leggere l'animo umano, di osservare la natura per non stare solo a contatto con cose fatte dagli uomini e scoprire la bellezza che ci circonda. Ma il silenzio non è per incollarsi ai cellulari e ai social; no, per favore: la vita è reale, non virtuale, non avviene su uno schermo, la vita avviene

nel mondo! Per favore, non virtualizzare la vita! Lo ripeto: non virtualizzare la vita, che è concreta. Capito?

Il silenzio, dunque, è la porta della preghiera e la preghiera è la porta dell'amore. [...] Pregare non è noioso! Siamo noi a renderlo noioso. Pregare è un incontro, un incontro con il Signore: è bello questo. E quando pregate, non abbiate paura di portare a Gesù tutto quello che passa nel vostro mondo interiore: gli affetti, i timori, i problemi, le aspettative, i ricordi, le speranze, tutto, anche i peccati. Lui capisce tutto. La preghiera è dialogo di vita, la preghiera è vita. [...] Il Signore, come racconta a ogni pagina il Vangelo, non fa grandi cose con persone straordinarie, ma con persone vere, limitate come noi. Invece, chi si basa sulle proprie capacità e vive di apparenze per sembrare a posto, tiene lontano Dio dal cuore perché si occupa di sé stesso soltanto. Gesù con le sue domande, con il suo amore, con il suo Spirito, ci scava dentro

per fare di noi persone vere. E oggi c'è tanto bisogno di persone vere! Vi dico una cosa: sai qual è il pericolo oggi? Di essere una persona finta. Per favore, mai persona finta, sempre persona vera, con la propria verità! "Eh, Padre, io mi vergogno perché la mia realtà non è buona, sa, Padre, io ho delle mie cose dentro...". Guarda avanti, al Signore, abbi coraggio! Il Signore ci vuole così come siamo, come siamo adesso, ci vuole bene così. Coraggio e avanti! Non spaventatevi delle vostre miserie. [...] Amici, ciascuno di voi è prezioso per Gesù, e anche per me! Ricordati che nessuno può prendere il tuo posto nella storia del mondo, nella storia della Chiesa, nessuno può prendere il tuo posto, nessuno può fare quello che solo *tu* puoi fare. Aiutiamoci allora a credere che siamo amati e preziosi, che siamo fatti per cose grandi. Preghiamo per questo e incoraggiamoci in questo! E ricordatevi anche di fare del bene a me con la vostra preghiera. *Köszönöm!* [grazie!]



L'apparizione della Croce nei dipinti della chiesa del Suffragio

di Giampietro, diacono

Il piccolo contributo che segue ha il semplice scopo di attirare l'attenzione su due dipinti presenti nella chiesa del Suffragio (ma potrebbe averne anche uno più ampio, quello cioè di stimolare un rinnovato interesse verso le opere d'arte per così dire "minori" della nostra parrocchia, che passano spesso inosservate proprio perché, abituati ad averle sotto gli occhi, le diamo spesso per scontate).

I due dipinti in questione hanno entrambi come oggetto l'apparizione della Croce: il primo quella a *Costantino*, il secondo quella al *generale Placido* (poi *sant'Eustachio*). Lungi dal voler entrare in una disamina artistica dei dipinti – chi scrive non ne ha titolo – basterà qui riportare sinteticamente i fatti e le tradizioni ai quali tali dipinti attingono così da aiutarci a coglierne il contenuto simbolico. L'episodio al quale si riferisce il primo dipinto è raccontato nella *Vita di Costantino*, un'opera del vescovo Eusebio di Cesarea, che fu molto vicino all'imperatore. Questi dichiarò che fu proprio l'imperatore a riferirgli dell'accadimento

prodigioso e, forse per l'incredulità dello stesso Eusebio, l'imperatore gli ripeté i fatti sotto giuramento.

Secondo il racconto di Eusebio, quando Costantino, già orientato al monoteismo, si portò verso Roma per affrontare il rivale





Massenzio, Gesù gli apparve in sogno chiedendogli di apporre sugli scudi dei suoi soldati il cosiddetto monogramma di Cristo, formato dalle lettere XP (che sono le prime due lettere greche della parola ΧΡΙΣΤΟΣ cioè “Christòs”) sovrapposte e, il giorno seguente, Costantino avrebbe visto stagliarsi contro il sole un incrocio di luci sopra il sole e la scritta ἐν τούτῳ νικά (letteralmente: “in (sotto) questo vinci”).

Sotto queste insegne i suoi soldati sconfissero Massenzio che morì annegato nel Tevere.

Si deve anche a questo fatto se, agli inizi del 313, fu promulgato il famoso ‘Editto di Milano’ firmato anche da Licinio, associato alla guida dell’impero,

col quale veniva proclamata la libertà di culto per i cristiani, nonché la restituzione dei beni loro confiscati dando inizio così alla nuova era cristiana.

La persona del secondo dipinto è identificata invece in un generale di nome Placido, un grande persecutore dei cristiani. Stando a quanto riportato dalla *Legenda Aurea* – una collezione di vite di santi scritta in latino dal domenicano Jacopo da Varazze arcivescovo di Genova, compilata tra il 1260 circa e il 1298 – un giorno, mentre Placido stava inseguendo un cervo durante una battuta di caccia, questo si era improvvisamente fermato di fronte ad uno sperone roccioso e si era voltato verso di lui mostrando tra le corna una

croce luminosa sormontata dalla figura di Gesù che gli diceva: «Placido, perché mi perseguiti? Io sono Gesù che tu onori senza sapere». Ripresosi dallo spavento, Placido andò a riferire l’accaduto alla moglie, la quale gli confessò a sua volta di aver avuto una visione nella quale una persona le comunicava che il giorno successivo ella gli avrebbe fatto visita accompagnata dal marito. L’indomani i coniugi, assieme ai loro due figli, si recarono dal vescovo, si convertirono, ricevettero il battesimo e vennero loro imposti dei nuovi nomi. Rispettivamente *Eustachio e Teopista* e, ai figli, quelli di *Teopisto e Agapio*.

Sul luogo dell’apparizione fu poi eretta una cappella, consacrata da papa San Silvestro I qui appositamente inviato dall’imperatore Costantino. Drammaticamente straordinario, e forse anche per questo altamente istruttivo, è il prosieguo della leggenda nella quale, come riporta la rubrica *Santi e Beati*, si narra che: “*Eustachio, lasciato l’esercito romano, sia stato poi perseguitato dalla sorte, come Giobbe, perdendo prima tutti gli averi, poi la moglie ed infine i figli, ma che, come Giobbe, non abbia mai insultato la provvidenza e che quindi, dopo numerosi anni di separazione, la famiglia si sia miracolosamente riunita. Richiamato sotto le armi come generale dall’imperatore Traiano, riprese servizio e si comportò con valore combattendo contro i barbari. Invitato a Roma per ricevere i debiti onori, si seppe che era cristiano e l’imperatore Adriano lo fece arrestare e condannare a morte insieme alla moglie e ai figli. Fu con loro torturato e, salvatisi misteriosamente dalle fiere del Colosseo, morirono infine, tutti martiri, arroventati dentro un bue di bronzo.*”





È arrivata la Santa degli impossibili

di don Tino Decca

Era il 2016. Le scosse del terremoto sconvolgevano tanti paesi del centro Italia. Ma soprattutto sconvolgeva la vita delle persone che rimanevano senza nulla... in un attimo. La corsa della solidarietà era partita per tutti. In quel tempo ero diventato amico con la parrocchia dove ero della parrocchia di Cascia, il paese di santa Rita. Avevamo cercato di aiutare quella comunità rimasta senza chiesa e senza nulla. Avevamo fatto amicizia con quel vecchio parroco, tra l'altro anche malato, perché non gli mancassero aiuti. Visitandoli, constatavamo che celebravano l'Eucaristia in una tenda, che serviva per tutti gli incontri, piantata in un'aiuola. L'amicizia è cresciuta e siccome stavamo restaurando le nostre campane, d'accordo con loro, gli abbiamo fatto dono di una campana. Sapendo del mio trasferimento da Castenedolo a Travagliato, gli amici di Cascia hanno voluto fare dono anche a Travagliato di una statua di Santa Rita. L'abbiamo collocata nel primo altare a destra della nostra chiesa. Accoglie all'altare della croce



coloro che entrano in chiesa per pregare. Lei è la Santa delle cause impossibili. Ci indica il cammino

verso la Croce e consola i nostri cuori. Grazie agli amici di Cascia e di Castenedolo.

Le Quarantore a Travagliato «Gli Scalù»

di Davide Tonelli - terza ed ultima puntata

Dal *Libro Nuovo Quarantore* possiamo ricavare che la scena di fondo, una gloria di angeli, venne dipinta nel 1924 da Angela Melchiotti di San Faustino a Brescia; il nuovo tema va in sostituzione del “tempietto centrale della macchina che sembrava una edicola”; le pitture dell'apparato venne restaurate dai fratelli Federico e Fulvio Beriola di Brescia nel 1927 e il lavoro si dimostrò così costoso che la Cassa Quarantore si indebitò non poco. Danni causati da infiltrazioni d'acqua richiesero ulteriori spese per interventi di pulitura. A partire dal 1940 si intervenne solo per manutenzione e riparazione. Dal punto di vista cromatico, si può sottolineare come l'autore abbia voluto armonizzare l'architettura suggerita con quella reale: infatti il colore prevalente della struttura richiama il finto marmo rosa venato degli interni della chiesa, gli archi ripropongono nell'intradosso la tradizionale decorazione a cassettoni con rosetta e le semicolonne sono grigie. L'apparato figurativo a carattere simbolico-didascalico è particolarmente ricco e offre molti spunti di riflessione. Nelle

specchiature dei piedritti sono riproposti i simboli legati alla Passione, morte e Resurrezione di Cristo: l'uva e la corona di spine nella quinta di fondo; il volto di Cristo (Sindone?) e l'incensiere nella quarta; trofeo con simboli della Passione (chiodi, tenaglia, freccia, spugna) e trofeo con simboli della Resurrezione (Vangelo, calice con ostia, spiga di grano) nella terza; mitria e tiara papale, nonché

un'effigie di Papa (forse Pio X il cui pontificato abbracciò gli anni dal 1903 al 1914) sovrastante nella seconda; l'agnello nella prima. Questi simboli sono difficili da vedere per chi sosta nell'ambito della navata, ma per chi, invece, percorre la struttura o la percepisce da una posizione molto angolata potrà leggere il messaggio liturgico. L'architettura simulata in questo caso è declinata nello stile



Neoclassico.

Una ricca e complessa ricerca ha permesso di tratteggiare le vicende che sul finire degli anni '30 del Novecento portarono, in parrocchie forse meno combattive di Travagliato, all'abbandono degli apparati che si appoggiavano ai muri, che coprivano gli altari, che trasfiguravano il solito assetto del presbiterio e giudicati quindi negativamente dalla Chiesa perché distoglievano il fedele dal senso liturgico. Probabilmente a seguito di un rilancio delle celebrazioni delle Quarantore in forma meno festosa, nel 1937 il vescovo di Brescia Mons. Giacinto Tredici emanò un Decreto vescovile teso all'abolizione degli apparati. *“La devozione non deve essere legata ad una forma, che non è secondo le prescrizioni della Chiesa,”* scrive il Vescovo al Parroco Don Umberto Sigolini a proposito dell'apparato di Travagliato, che *“resta escluso, perché il SS. Sacramento rimane esposto non sull'altare, e neppure su un trono che si possa considerare una continuazione dello stesso. Anzi l'altare rimane completamente scomparso. Il lusso dell'apparato ha un carattere di scenario, e non può certo sostituire la parte più importante, cioè l'altare, che manca”*.¹

La risposta assai preoccupata del parroco alle richieste di riduzione drastica del manufatto non si fecero attendere: *“Io sono convintissimo e prevedo già il grande lenorme male che ne verrà dall'abolizione della macchina; perché le modifiche suggerite la rovinano completamente (...). Io non mi assumo la responsabilità di ciò che può avvenire in questa povera Travagliato, a toccarle così intimamente le sue Sacre Quarantore. Il disgusto è*

profondissimo e generale, e ne avrà assai gravi ripercussioni di carattere religioso e morale ed io ne declino qualsiasi responsabilità”.⁵

La cura e la precisione con le quali Don Sigolini annotò tutte le azioni che stava intraprendendo per la difesa dell'apparato dimostrano che non volle lasciare nulla di intentato: tanto che nella disputa intervennero anche altri rappresentanti della Chiesa (il Cardinal Carlo Salotti, capo della Sacra Congregazione dei Riti di Roma, cui il Parroco si rivolse per un ricorso

rispetto all'imposizione del Vescovo; Mons. Carinci, sostituto alla Sacra Congregazione dei Riti, il quale, dopo aver visto la fotografia dell'apparato e averne apprezzato la bellezza, consigliò al Parroco di:

“mettere sopra l'impalcatura che copre l'altare, un altarino colla pietra sacra, tutto è rimediato”. L'arciprete Samuelli, prevosto di Capriano del Colle, si trovò nelle stesse difficoltà rispetto all'apparato del Triduo della chiesa e sul fronte di Don Sigolini chiese quali strade intraprendere per difendere la tradizione assai sentita. Il Parroco di Travagliato scrisse anche ai Mons. Zanetti e Guerrini per una favorevole intercessione nel marzo del 1940, dopo aver ricevuto dal Vescovo una lettera nella quale si diede il permesso per quell'anno *“di impiantare la macchina delle Quarantore (...) per fare esaminare da un tecnico il modo di ridurre la macchina stessa in profondità, conservando quello che sarà possibile dell'apparato, ma in modo che l'altare maggiore resti scoperto e si faccia l'esposizione su un trono”*.²

Don Sigolini non si diede per vinto e in due lunghe lettere al Vescovo Tredici ribadì che le modifiche apportate su consiglio

del Mons. Carinci lo fecero sentire *“completamente a posto”*. A seguito di questa ulteriore presa di posizione giunse la lettera risolutiva in data 24 aprile 1940:

“Dichiaro di tollerare, in via provvisoria, la macchina colla modificazione introdotta quest'anno. Dico: tollerare; perché non merita di essere approvato un apparato che sostituisce, in una solenne funzione liturgica, alla sacra maestà di un altare consacrato, e alla solenne architettura del tempio, un altare posticcio ed una scena a base di quinte, quale può convenire ad un teatro. In via provvisoria; perché il popolo dovrà essere educato ad un più sano gusto estetico e liturgico, come hanno saputo lodevolmente altri parroci, fattisi guida sapiente del loro popolo”.³

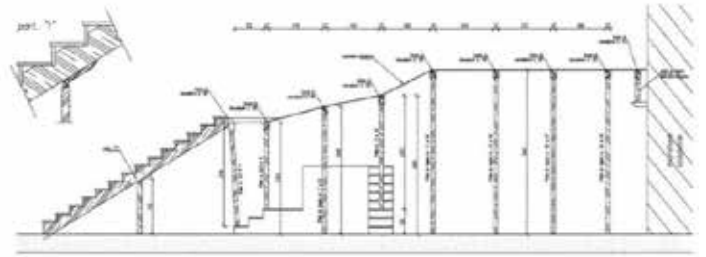
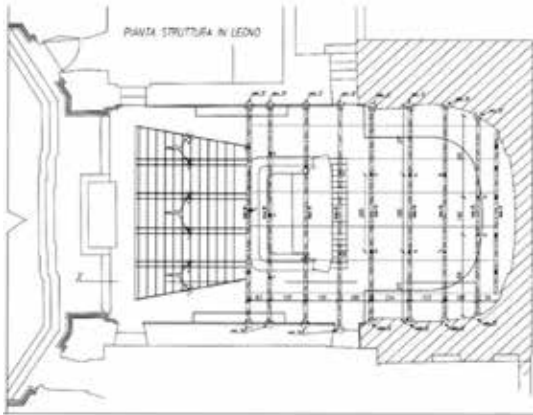
In questa diatriba il Parroco Sigolini si espone e non poco, attirando *“l'antipatia”* del Vescovo di Brescia che causa di forza maggiore dovette cedere alle continue proteste. Ad un atteggiamento così tenace e combattivo di Don Umberto bisogna contrapporre quello del Parroco Don Primo Zucchi di Borgosatollo, che al contrario, durante la visita pastorale del 1938 del Vescovo, chiede a Mons. Tredici di poter abolire il maestoso apparato della parrocchiale: oltre al disagio per il montaggio esso provocava seri danni alla pala dell'altare maggiore, ai muri del presbiterio e al tabernacolo. Inutile dire che il Vescovo Tredici decretò in favore di questa richiesta.

E si concluse così il contenzioso sull'apparato di Travagliato che sortì, tra l'altro, l'effetto di amplificare e rinvigorire il senso di coesione di una comunità attorno ad una tradizione, tanto che ancora oggi gli Scalù sono considerati l'evento centrale dell'anno.

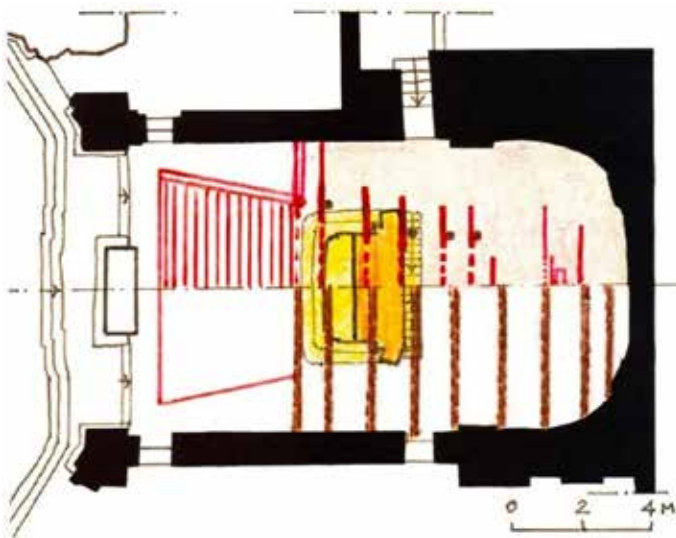
¹ AP Travagliato, III 10/6, Carteggio relativo alla macchina del Triduo 1937 - 1940, Lettera del Vescovo Tredici 30/12/1938. 5 Ibi, Lettera del Parroco al Vescovo, 26/03/1939.

² AP Travagliato, III 10/6, Carteggio relativo alla macchina del Triduo 1937 - 1940, Lettera del Vescovo Tredici 09/03/1940.

³ Ibi, Lettera del Vescovo Tredici, 24/04/1940.



Qui viene presentato lo schema costruttivo della struttura lignea dell'apparato di Travagliato in pianta e in sezione.
Disegno dell'ingegner Bettoni



1, 2, 3, 4, 5: Quinte sceniche ad arco

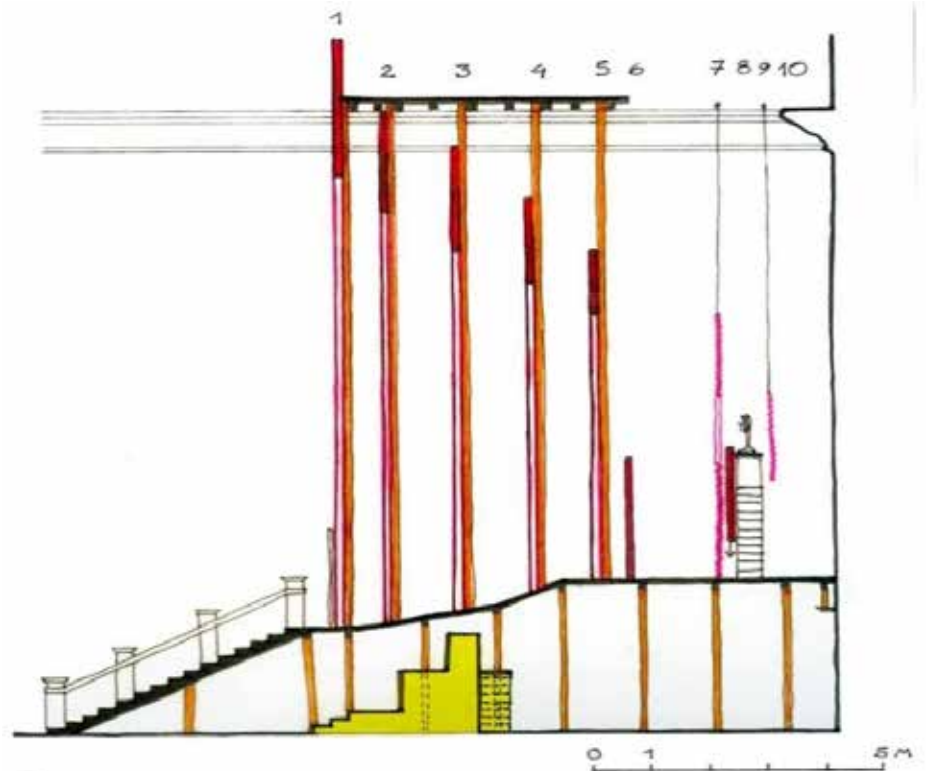
6: Quinta centrale con angeli

7: Gloria

8: Siparietto mobile e fissato alla scaletta

9: scaletta e mensola per l'ostensorio

10: Fondale con raggiera dipinta





Mons. Baronio sessant'anni di Sacerdozio

Una sintetica scheda biografica per una vita sacerdotale appassionata e intensa.

di Giampietro, diacono

Luciano Baronio nasce a Brescia l'11 dicembre 1939. Cresce nella sua famiglia a Villa Carcina. Entra in seminario e, terminati gli studi teologici, viene ordinato sacerdote il 21 luglio 1963. Nello stesso anno inizia il suo apostolato come vicario cooperatore a Gardone Riviera. L'anno successivo è nominato segretario del vescovo Morstabilini e nel 1969 cerimoniere vescovile, incarichi che dureranno fino al termine del mandato del "suo" vescovo (1983). Viene quindi chiamato a Roma dove dirigerà il Centro Studi della Caritas Italiana. Negli anni "romani" sarà chiamato ad assumere anche l'incarico di segretario della Commissione Giustizia e Pace della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) e si dedicherà anche alla docenza (Teologia Pastorale) presso la Pontificia Università Lateranense. Tornato nella nostra diocesi nel 1997 sarà nominato parroco a Manerbio, incarico che durerà sino al 2005, quando verrà nominato Incaricato Regionale Coordinamento e Promozione

Centri Culturali Cattolici delle Diocesi della Lombardia nonché assistente spirituale dell'Università del Sacro Cuore, sede di Piacenza. Monsignor Luciano Baronio è anche un prolifico autore di saggi e articoli (si veda a tal proposito <https://www.libreriauniversitaria.it>) nonché curatore di 3 siti (<http://www.baronio.org>).

Di tutta questa attività piace qui ricordare la pubblicazione del volume "Testimoni della carità nelle periferie umane" edizioni VivereIn, collana Testimoni, 2014, perché, una volta pubblicato, Papa Francesco ha voluto incontrarlo congratulandosi per l'iniziativa. Non era il suo primo incontro con il Papa - in passato aveva infatti concelebrato con sua Santità una liturgia a casa S. Marta - ma questo autorevolissimo apprezzamento per il suo lavoro lo ha commosso.



60
1963-2023
Sessantesimo dell'ordinazione sacerdotale di
Mons. Luciano Baronio

Ristrutturazione della Pala

di Carla Valzelli e Annalisa Belloni

La splendida tela che costituisce la pala dell'altare maggiore della parrocchiale è giunta al termine del restauro e presto verrà ricollocata nella sua sede, al centro della soasa lignea dorata. Sul dipinto si sono svolte alcune fondamentali operazioni di restauro che hanno previsto la rimozione della vecchia verniciatura, ormai ingiallita, a cui è seguita la rimozione di vecchi interventi pittorici risalenti al restauro precedente, anch'essi alterati.

Terminata l'operazione di pulitura che ha permesso di riscoprire le reali intonazioni cromatiche, si è intervenuti effettuando il consolidamento della pellicola pittorica e le stuccature in gesso e colla, laddove la superficie presentava delle lacune.

Infine seguendo la tecnica del rigatino sono stati eseguiti i reintegri pittorici con colori a vernice e una volta ultimato il ritocco pittorico tutta la superficie è stata verniciata. L'operazione di restauro e l'osservazione ravvicinata del



prima del restauro



dopo il restauro



Reintegrazione a rigatino.

dipinto hanno permesso di “leggere” con maggiore facilità la tecnica pittorica e stilistica dell’artista, Francesco Paglia (1635-1714). La pala d’altare è un dipinto olio su tela di grandi dimensioni che raffigura il Cristo Redentore con i Santi Pietro e Paolo.

Lo schema della raffigurazione è piramidale e vede il Cristo in alto al centro, in un cielo scuro con nuvole e putti, mentre consegna le chiavi a San Pietro inginocchiato in basso a sinistra, alla sulla destra San Paolo mostra nella mano il codice, suo tipico attributo iconografico.

L’autore dipinge questa maestosa tela, probabilmente una delle più significative di tutta la sua produzione, negli ultimi anni del millesecento, utilizzando un linguaggio tipico del tempo: contrappone parti fortemente scure (ottenute stendendo un’imprimitura di base realizzata con terra d’ombra) a lumeggiature vibranti eseguite per definire gli incarnati e i panneggi. Infatti oggi, osservando in dipinto, appare chiara la scelta dell’artista di voler far emergere dallo scuro la figura di Cristo, ignudo fino alla cintola, così come espressamente si delineano i tratti del volto dolcissimo di San Pietro, le sue mani, e i particolari delle cascate luminose e setose dei panneggi giallo, blu e rosati.



Prima del ritocco pittorico



Dopo del ritocco pittorico



Prima del ritocco pittorico



Dopo del ritocco pittorico





Messa del Primo Maggio

Circolo Acli di Travagliato

Primo Maggio 2023 Messa con le Acli presso Giorinastri s.r.l.

Il primo maggio, giornata cara alle Acli, abbiamo celebrato San Giuseppe Lavoratore con la sacra messa in fabbrica, presso la ditta, Giorinastri Srl la quale, nel 60° anno dalla sua fondazione, ha aperto le porte alla nostra associazione, ai celebranti ed ai molti fedeli chiamati a condividere la riflessione sulla importanza e centralità del lavoro nella vita di ciascuno di noi e delle nostre famiglie.

Il capannone, luogo laico, è stato reso ambiente sacro, ove il senso e la preziosità del lavoro si sono palesati nello speciale e originale altare costruito con bobine di nylon bianco (materia prima) alla base e bobine colorate di prodotto finito in sommità: bellissima sintesi visiva del lavoro inteso come pensiero, ingegno, processo, opera, sudore e risultato.

Ma non sono stati solo i luoghi a riempire di significato la giornata. Pregnanti e profonde le parole del prof. Roberto Rossini, già presidente provinciale e poi Nazionale delle Acli, che ha sottolineato come la dignità e

la serenità della persona e della famiglia siano strettamente legate al lavoro e alle condizioni in cui è prestato, sì da rendere il lavoro non solo centrale ed essenziale nella vita e sviluppo di ognuno di noi, ma anche oggetto di impegno sociale e politico, laddove la sua tutela si tramuta in difesa della persona e della famiglia.

Il saluto del Sindaco Renato Pasinetti, che ha evidenziato anche l'essenzialità dell'aspetto imprenditoriale del lavoro, è seguita la celebrazione della messa, con la bella predica del Parroco Don Tino Decca che ha ribadito che il lavoro è un'unzione di dignità ed ha invitato a nutrire la speranza, a sognare un'economia di pace, che si prenda cura del creato e che non lascia indietro nessuno e si pone al servizio della persona, della famiglia e della vita.

I bambini e i dipendenti Giorinastri hanno poi portato all'altare in offerta e per la

benedizione il pane, il vino, come dono di vita eterna e frutto del lavoro, i nastri quale prodotto tipico dell'azienda che ci ha ospitato, come gesto di ringraziamento e di buon auspicio per il futuro, i DPI

(dispositivi protezione individuale) a garanzia della salute dei lavoratori, le tessere Acli come simbolo dell'impegno dell'associazione e dei suoi volontari.

Terminata la S. Messa, che ha visto impegnato il coro giovanile dell'Oratorio in bellissimi canti, siamo stati invitati a condividere un piacevole rinfresco offerto dalla famiglia Giorinastri (sì, perché l'unione e la collaborazione che si percepisce tra la proprietà e le maestranze dà tutta l'impressione di essere una grande famiglia!).

La bella predica del Parroco Don Tino Decca che ha ribadito che il lavoro è un'unzione di dignità.





Otto per mille alla chiesa cattolica

di don Tino Decca

Perché è importante firmare?

«Bisogna riscoprire i valori fondamentali dell'8xmille: il bene comune, la solidarietà, la partecipazione dei credenti, il sostegno economico delle Chiese nella loro missione.

Il tema della partecipazione all'8xmille coincide con la diffusione e comprensione dei suoi valori.

E' necessario comprendere il valore che

rappresenta per tutti - credenti e non - in termini di solidarietà e democrazia».

Eppure non mancano le polemiche che ciclicamente tornano...

«L'8x1000 non è a vantaggio della Chiesa cattolica.

Semmai è a vantaggio del raggiungimento dei diritti costituzionalmente garantiti e interessa tutti.

Dispiace per le polemiche che vengono condotte sulla pelle della povera gente, senza guardare gli effetti delle risorse messe a disposizione. Si tende a

suscitare emozioni, perdendo di vista la realtà.

Invito tutti a passare con noi mezza giornata per verificare il contributo dell'8xmille a favore di tanta gente che altrimenti non avrebbe nessun aiuto».

Talvolta l'8x1000 viene presentato come una concessione benevola dello Stato alla Chiesa italiana...

«Lo Stato ha una vocazione positiva di solidarietà e di sussidiarietà, e per garantire ciò, affida alla Chiesa le risorse necessarie alla soddisfazione di tali interessi. La Chiesa italiana destina circa un terzo delle risorse per andare incontro ai bisogni delle persone

indigenti, dei migranti, di chi cerca una casa, di chi ha bisogno di ambulatori per curarsi, dei più poveri. Parliamo di oltre 200 milioni di euro all'anno...

Finanziamo inoltre più di 700 progetti a favore dei Paesi con più basso Pil».

Quali sono i fini determinati?

«Culto e pastorale, sostentamento del clero e interventi caritativi per la comunità nazionale e per il Terzo mondo.

Non possiamo utilizzare quei soldi per altri scopi e, quindi, non è un finanziamento indeterminato e vago alla Chiesa, ma è un modo di affidare alle Confessioni religiose la possibilità di raggiungere certi fini secondo le scelte libere dei contribuenti».

Perché l'ordinamento italiano prevede che una quota minima delle tasse possa essere destinata alla Chiesa italiana?

«In Italia si può destinare una parte delle tasse sul reddito per finalità volte a soddisfare interessi primari della persona, che sono costituzionalmente garantiti e prefissati dalla legge. E il raggiungimento di tali interessi è affidato anche alla Chiesa.

E' una modalità libera attraverso la quale i cittadini decidono chi debba soddisfare i fini indicati dalla legge. La Chiesa non può destinare le somme a proprio piacimento, ma ci sono fini determinati».

La Chiesa italiana destina circa un terzo delle risorse per andare incontro ai bisogni delle persone indigenti



Lettera del nostro arcivescovo metropolitano

di Mario Delpini

Carissimi, desidero ringraziarvi per il vostro ministero e per la vostra vita dedicata.

Mi dicono che siete preti normali, preti di tutte le età, preti che esercitano ogni tipo di ministero, preti che sono in ogni parte della nostra diocesi. Mi dicono che vivete anni di pieno vigore e in piena salute e anche anni di stanchezza, di malattia, anni gravati dal peso degli anni.

Mi dicono che una cosa vi caratterizza: siete preti contenti di essere preti.

Alcuni ritengono che la notizia sia una delle fake news che circolano sui social. Altri dicono che sia uno slogan per una campagna di propaganda organizzata per reclutare personale per una istituzione come la Diocesi di Milano che lamenta molti posti vuoti.

Alcuni ritengono che sia impossibile essere preti ed essere contenti: condannati alla solitudine, gravati di impegni che non lasciano respiro, circondati

da un clima di indifferenza se non proprio di sistematico sospetto e disprezzo, come potreste essere contenti?

Ho però informatori affidabili che mi dicono che siete preti contenti di essere preti. Mi dicono che ogni sera si può ascoltare in ogni parte della diocesi l'innalzarsi di un cantico stupefacente di cui il mondo intero si sorprende: l'anima mia magnifica il Signore, e io il mio spirito esulta in Dio mio salvatore.

Mi dicono, addirittura, che il giorno anniversario della ordinazione è celebrato da voi come una festa e che in quei giorni passate delle ore in qualche chiesa a ringraziare il Signore di essere preti e avete tanti motivi per ringraziare che il tempo non basta mai. Mi dicono anche che vi capita di essere così contenti che ogni tanto andate a far visita ad altri preti per condividere la vostra gioia o anche per sostenere, incoraggiare, consolare un confratello che vive momenti di tristezza e di desolazione.

L'ammirazione e lo stupore mi inducono a scrivervi queste poche righe.

Vorrei chiedervi: quale è il segreto della vostra gioia? Avete forse qualche ricetta segreta?

Non penso infatti che vi capiti di essere sempre applauditi e popolari: anche voi avvertite l'ostilità dell'enorme drago rosso che i è infuriato contro la donna dell'Apocalisse e se n'è andato a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. Eppure siete contenti. Non mi immagino che la ragione della vostra gioia sia il risultato del vostro lavoro: l'ossessione per le statistiche contagia un po' tutti, e le statistiche decretano senza complimenti la riduzione dei numeri e il declino dell'autorevolezza del prete e della Chiesa. Eppure siete contenti.

Il vostro essere contenti di essere preti non può essere il fatto che avete realizzato il vostro



desiderio. Infatti molti di voi sono diventati preti con una immagine di prete che ha la sua parrocchia, che trova un popolo che lo aspetta e lo ascolta, che gestisce il suo ruolo esprimendo la sua originalità e vivendo con gli altri preti di quel buon vicinato che non disturba troppo e adesso vivete un ministero che impone il confronto con gli altri preti, che si deve inventare un modo di farsi carico di diverse comunità costruendo forme di pastorale di insieme che trovano resistenze e comportano fatiche un po' esasperanti. Eppure siete contenti.

Gli impegni che gravano sulle vostre spalle sono poi anche un motivo di tensione e di preoccupazione perché dovete pensare a gestire le strutture senza averne la competenza e non è facile trovare competenti che siano disponibili senza diventarne padroni. Eppure siete contenti.

Escludo che siate contenti perché il vescovo sappia far bene il suo mestiere. Anzi ci sarebbe molto da dire sulle sue scelte e sui suoi limiti. Eppure siete contenti. Anch'io sono contento e vorrei condividere la mia gioia con tutti i preti. Però sono poco credibile, perché mi sembra che mi dicano: "Facile essere contenti quando si è fuori dalla mischia, dai fastidi delle parrocchie, dalle pretese della gente, dall'incalzare degli impegni!"

Ecco, vorrei chiedervi di rivelare il vostro segreto e di dividerlo con gli altri preti.

Potreste essere più convincenti di me nel vivere le raccomandazioni di Paolo: Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza ... cercate di compier il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per

quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti.

Mentre scrivo questa lettera mi sono domandato: quante copie ne devo stampare, a quali indirizzi la devo inviare. Ho immaginato di farne due mila copie, ma poi ho ricevuto proteste e rivendicazione da migliaia e migliaia di preti che mi hanno mandato angeli dal paradiso a dirmi: "E noi? Qui siamo una moltitudine immensa di preti contenti, devi scrivere anche a noi!"

Perciò per evitare eccessive spese postali e inadempienze antipatiche ho pensato di leggerla in questa occasione e contare sulla vostra collaborazione per fare giungere questa mia lettera in ogni parte della diocesi.





Un prete...

**Un prete dev'essere
contemporaneamente piccolo e grande,
nobile di spirito come di sangue reale,
semplice e naturale come di ceppo contadino,
una sorgente di santificazione,
un peccatore che Dio ha perdonato,
un servitore per i timidi e i deboli,
che non s'abbassa davanti ai potenti
ma si curva davanti ai poveri,
discepolo del suo Signore,
capo del suo gregge,
un mendicante
dalle mani largamente aperte,
una madre per confortare i malati,
con la saggezza dell'età
e la fiducia d'un bambino,
teso verso l'alto,
i piedi sulla terra,
fatto per la gioia,
esperto del soffrire,
lontano da ogni invidia,
lungimirante,
che parla con franchezza,
un amico della pace,
un nemico dell'inerzia,
fedele per sempre...
così differente da me!**

(anonimo)



Il wi-fi di Dio

di Francesca Orlandi

Domenica 14 Maggio è stata la Festa della Mamma e come tutte le domeniche sono andata a Messa. Ma quel giorno, l'omelia che ho ascoltato mi ha toccato il cuore più che in altre occasioni.

Nel Vangelo si parlava dello Spirito Santo e il sacerdote l'ha spiegato usando tre parole:

Paràclito,
Consolatore e
Wi-Fi di Dio.

Paràclito:
l'avvocato; colui
che nell'antichità
sussurrava
all'orecchio di chi
stava davanti al
giudice per far
valere le proprie
ragioni, suggerendo le parole da
dire.

Consolatore, perché chi Consola sta accanto ad una persona sola. Capita spesso che davanti a situazioni difficili ci chiediamo che cosa dobbiamo dire... ebbene tante volte non dovremmo dire proprio niente, è sufficiente stare accanto alle persone che soffrono... spesso è l'unica cosa di cui si ha davvero bisogno, una

presenza silenziosa ma che fa sentire meno soli... stare accanto con i gesti piuttosto che con le parole.

E infine, il sacerdote ha definito lo Spirito Santo come il Wi-Fi di Dio, perché è Colui che riduce le distanze tra noi e Dio... un'espressione buffa sì, ma che

mai come oggi,
in un mondo
sempre più
interconnesso,
coglie nel segno.
Vi chiederete
cosa c'entra
tutto questo con
la Festa della
Mamma? Tutto!
Come dice un

proverbio ebraico "Dio non poteva essere dappertutto, così ha creato le madri". E allora la mamma è il Paràclito che ci sussurra all'orecchio le parole giuste... i consigli che ci servono. La mamma è anche il Consolatore: ci supporta, ci supporta e asciuga le nostre lacrime fin da quando siamo bambini. Ma la mamma è anche il Wi-Fi di Dio: chi più della

mamma è capace di ridurre le distanze? Le distanze tra un padre e il proprio figlio... tra fratelli... Poteva forse essere letto un Vangelo più adatto nel giorno della Festa della Mamma?

E allora GRAZIE! GRAZIE a TUTTE le mamme! Ricordando anche che "Si può essere madri di tante cose nella vita. Si è madri ogni volta che ci si prende cura di qualcuno o di qualcosa".

«Dio non poteva essere dappertutto, così ha creato le madri».





Pensieri di una mamma in blu

di Rosaria

Il mio cammino in blu ha avuto inizio tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018.

In quel periodo quando chiamavamo Riccardo per nome, spesso non ci prestava attenzione e non ci guardava. Iniziammo un percorso di visite neuropsichiatriche e naturalmente fece una visita audiologica. Ricordo di aver sperato che il suo, fosse un problema all'udito: sì, io credo che un genitore lo sente prima di arrivare dal medico che suo figlio ha qualcosa di diverso.

Quelle visite sono servite a fare una diagnosi, ma sono state la conferma di quello che temevo da tempo.

Nonostante questa consapevolezza interiore, dopo la restituzione della diagnosi, sono rimasta per ore tra gli alberi di via Maiera, appoggiata alla mia auto con lo sguardo fisso nel vuoto. Non ricordo quali furono i primi pensieri, ma ricordo che tornando a casa cercai su google: "Quanto vive un autistico?". Mio figlio stava

morendo? Ma quest'autismo poi cos'era?

Vi racconto questo per farvi capire che, nonostante i medici abbiano avuto nei miei confronti molto tatto nel riferirmi la diagnosi, subito dopo mi sono sentita sola e abbandonata in un vortice di paure.

Credo che un sostegno psicologico per i genitori e per tutta la famiglia al momento della diagnosi sarebbe fondamentale per non crollare.

Ogni membro della famiglia si è chiuso nel proprio dolore, quello che sprofonda in mille paure, domande che non trovano risposte.

Poi si reagisce e si cerca di andare avanti e per fortuna si trova sostegno delle tante famiglie che incontri poi sul tuo percorso. Genitori fantastici che ti aiutano a non crollare. Famiglie che con la loro storia e col loro vissuto condiviso, mi sono state d'aiuto più di ogni corso che ho cercato di frequentare solo per capire qualcosa di più, e per entrare nel mondo di mio figlio.

Com'è avere un figlio autistico?

Tempo fa lessi una definizione che sento molto mia. Avere un figlio autistico è come avere un piccolo extraterrestre nella propria vita. Non è come te, non comunicherà come te, e sembra non somigliarti per niente! Chissà forse viene da un pianeta lontano, ed è quindi lontano dalla sua casa e dai suoi simili... e a te tocca la scelta di lasciarlo andare o crescere insieme a lui. Credetemi la risposta non è così scontata.

Io continuo a cercarla in tutte le sue stranezze, nella stanchezza che mi mette a dura prova, nella sua meravigliosa diversità che a volte m'affascina e mi spaventa ma che non frena mai la voglia di dare dignità alla vita del mio piccolo extraterrestre. Vi lascio con una frase che ormai ho tatuato nel mio cuore: arriverà il giorno in cui ogni diversità non sarà tollerata ma celebrata. Quel giorno sarai orgoglioso di essere nel giusto!





Quel chierichetto che svolazza sull'altare

di Roberta

Vi sarà capitato di partecipare alla S. Messa delle 11:15 e vedere sul presbiterio, ai lati dell'altare, un chierichetto un po' cresciuto che non si comporta come gli altri. Spesso dondola, fa strani movimenti, durante i canti sembra voglia ballare e svolazzare nella sua cotta bianca sulla tunica rossa. Immagino che molte persone si siano chieste cosa ci faccia un ragazzino tra i ministranti che non sta mai fermo... ebbene quel ragazzino è mio figlio ed è autistico.

Chicco ha un deficit nella comunicazione e spesso non riesce ad esprimere i suoi desideri ed emozioni, ma questo non lo ferma nel voler fare ciò che pensa.

Così una domenica è sfuggito al controllo di suo padre e si è infilato in sacrestia chiedendo a Don Claudio di poter fare il chierichetto. Non eravamo preparati a questa sua improvvisa iniziativa, non lo era nemmeno lui che non aveva mai ricevuto istruzioni al riguardo, e meno che meno erano preparati i nostri Don.

Chicco quella domenica era

determinato a voler fare il chierichetto, Don Claudio accolse il suo desiderio, e insieme al parroco Don Tino, tranquillizzò noi genitori, così all'inizio della Santa Messa lo vedemmo percorrere la navata della chiesa portando il candelabro attento a cosa facevano gli altri chierichetti.

Non vi nego di aver versato lacrime di emozione e gioia. Ancora una volta lui ci aveva dimostrato che la sua volontà era talmente forte da portarlo a fare cose che non avremmo mai pensato riuscisse a fare.

In quella domenica non è stata celebrata unicamente una Santa Messa, è stato celebrato un vero momento d'inclusione! La diversità di un bambino portata sull'altare, senza alcuna preoccupazione riguardo ai cerimoniali, ai riti e alle etichette.

I nostri Don da quella domenica accolgono Chicco ogni volta che decide di prestare il servizio di ministrante

alla Santa Messa, riservandoci sorprese e momenti di allegria. Per cui, se vedete quel ragazzino vestito da chierichetto svolazzare intorno all'altare, gioite con lui perché è così che si realizza l'inclusione, quella Vera, genuina e spontanea.





Prima confessione

Notizie dall'Oratorio

di Aurora e Benedetta

ICFR

Anche per quest'anno il percorso di ICFR è giunto al termine con il pomeriggio di domenica 28 maggio dedicato al gioco e al divertimento per grandi e piccini. Per i gruppi Nazareth, Cafarnao ed Emmaus il percorso è stato particolarmente significativo per la presenza di momenti importanti quali il rinnovo delle promesse battesimali, il sacramento della Riconciliazione e l'ammissione dei nuovi

candidati al sacramento della Cresima.
Gruppo Nazareth
Rinnovo delle promesse battesimali - Giorno di gioia e di festa

Il 7 Maggio i bambini del gruppo Nazareth, vestiti di bianco e con un fiore mano, sono entrati processione in chiesa, per celebrare la S. Messa e fare memoria del loro battesimo; Grazia e Dono che hanno

ricevuto da Dio; Un grazie va ai genitori che hanno pensato che fosse un bene per i bambini inserirli nella grande famiglia della chiesa. La nascita di un figlio è importante, è vita, ma il prodigio ancor più grande è quando si rinasce in Cristo, con il battesimo che ci rende figli di Dio e partecipi della comunità della Chiesa. Si tratta perciò di scoprire personalmente e ogni giorno, il valore di un dono e di renderlo concreto nella nostra quotidianità.

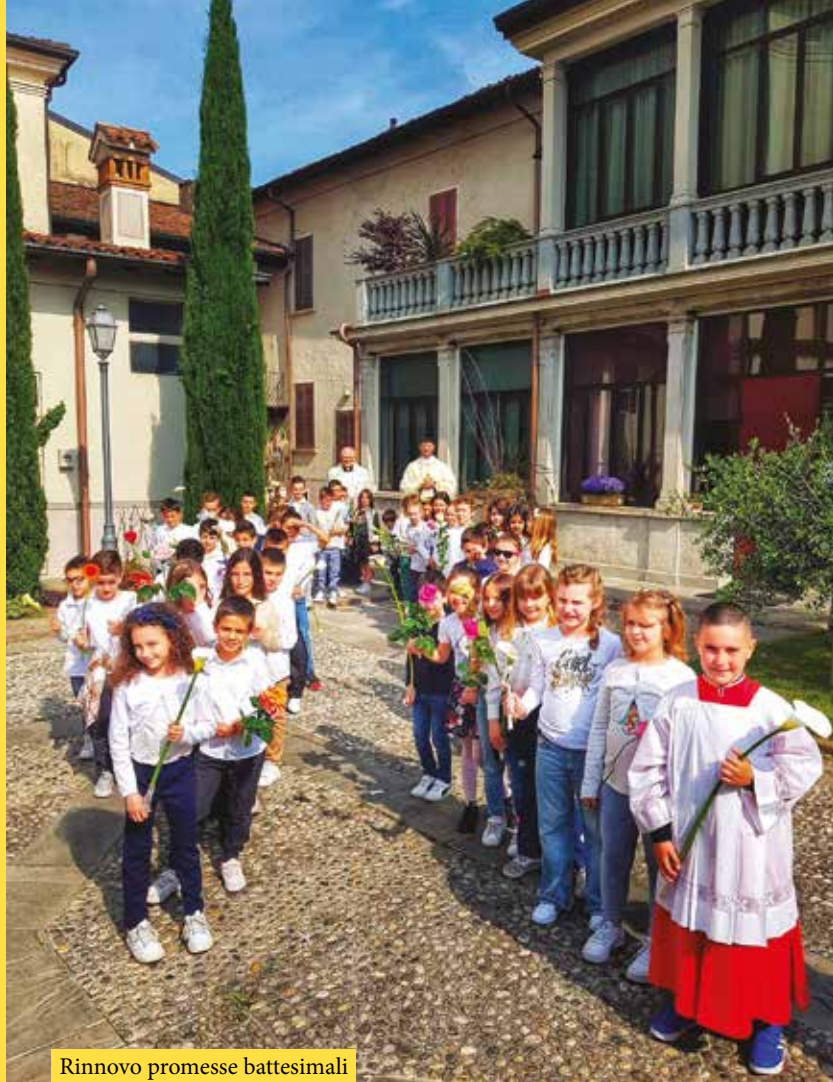
La gioia di una grande famiglia riunita davanti all'Eucarestia rende visibile l'Amore del Padre che ama sempre i suoi figli.

Gruppo Cafarnao

Il perdono è più forte di ogni peccato Papa Francesco

Il titolo di un giorno speciale che ci avvicina all'amore del Padre. Il 16 Aprile i bambini del gruppo Cafarnao, sono venuti nella casa del Signore per celebrare il Sacramento della riconciliazione. Nel giorno del battesimo, noi abbiamo iniziato un cammino sulla strada del Signore, come suoi figli. Non





Rinnovo promesse battesimali

esperienza che un gruppo di giovani dell'oratorio vivrà a Lisbona il prossimo 4 agosto. I nostri giovani insieme ad altri ragazzi della zona pastorale XXV hanno vissuto la Veglia alla Croce, un momento di preghiera e adorazione. A guidare i ragazzi nella riflessione personale sono state tre domande: che cosa avete lasciato nella croce? Che cosa ha lasciato la croce di Gesù in ciascuno di voi? Che cosa insegna alla nostra vita questa croce? A seguire, ognuno dei presenti ha compiuto il gesto di affidamento appoggiando la fronte al legno della croce. Questo momento ha fatto capire come ognuno di noi sia portatore di una croce, piccola o grande che sia, consapevoli però di avere al nostro fianco qualcuno disposto a sorreggerla insieme a noi, come il Cireneo con Gesù.

E... state insieme!

L'estate è ormai alle porte e il nostro oratorio è pronto per vivere nuove avventure! Iniziative quali il Grest e i campi estivi richiedono una preparazione non indifferente! Venerdì 14 aprile è ufficialmente iniziata la formazione per gli animatori del Grest. Fin dal primo giorno un grande numero

sempre abbiamo seguito la sua parola e i suoi comandamenti e così abbiamo bisogno di ritrovare la strada giusta ed è attraverso il sacramento della confessione, che ci dà modo di riconciliarci, con Dio e con il prossimo. Anche questo è un altro dono che ci è stato consegnato dal Signore. La festa è stata vissuta non solo con i ragazzi ma insieme a genitori e parenti. L'emozione, ha travolto i cuori dei bambini, che hanno vissuto questa esperienza d'amore con entusiasmo concludendosi con una piccola merenda... tutto è gioia e festa!!!

Gruppo Emmaus

"Domenica 14 Maggio, 84 ragazzi del gruppo Emmaus hanno detto il loro ECCOMI davanti a tutta la comunità. Un percorso iniziato quattro anni fa e che si concluderà nel giorno della Pentecoste 2024. Avranno bisogno del sostegno delle loro Famiglie, catechisti e sacerdoti. Un caloroso in bocca al lupo a questi piccoli cristiani.

Le catechiste Pellegrinaggio della croce dei giovani

Domenica 30 aprile sono arrivati nella nostra zona pastorale, in particolare nella nostra parrocchia, i simboli della GMG;



Formazione animatori

ORATORIO

Formazione animatori



di adolescenti si sono messi in gioco scegliendo di dedicare parte del loro tempo ai più piccoli e all'oratorio. Gli incontri di formazione hanno previsto, tra i vari appuntamenti: serate informative dedicate al tema della cura; incontri incentrati sul come relazionarsi con la disabilità e formazione per il primo soccorso.

Fin da subito i futuri animatori si sono mostrati determinati e intenzionati a lavorare duramente per realizzare il migliore Grest possibile. In quanto espressione della comunità cristiana, l'oratorio vuole mettere al centro del proprio interesse l'insegnamento dell'importanza della cura non soltanto per se stessi, ma anche per gli altri. Partendo proprio dall'accoglienza di tutti i nostri adolescenti, il don e gli educatori trasmettono l'importanza di lavorare per gli altri, creando un ambiente il più accogliente possibile, atto a soddisfare i bisogni.

L'oratorio si rafforza grazie alla collaborazione di ogni persona che decidendo di mettersi in gioco diventa tassello importante del grande mosaico che è la nostra comunità. Il loro essere animatori è stato ufficializzato Domenica 28 maggio durante la messa a loro dedicata.

Non ci resta che augurarvi di vivere l'esperienza migliore possibile. Certi che sarà una bellissima estate per grandi e piccini l'oratorio augura a tutti delle buone vacanze!



GREST 2023 SEI PRONTO A DIVENTARE ANIMATORE? TI ASPETTIAMO PER IL CORSO DI FORMAZIONE

Questo il titolo della locandina che ci hanno inviato per diventare animatori del Grest. Animatore: una parola che da qualche mese rimbomba nelle nostre menti facendoci sognare. Ma perché diventarlo? La motivazione che spinge noi ad esserlo è la voglia di trascorrere parte del nostro tempo in buona compagnia, in un contesto educativo come l'oratorio, rendendoci utili. E' bello vedere come i coordinatori riescano a farci sentire a nostro agio. L'argomento del "prendersi cura" ha accompagnato le nostre serate, nelle quali abbiamo cercato di dare una risposta al nostro essere animatori, ben diverso dal fare gli animatori. Sebbene il concetto possa sembrare identico, essere animatore ha un significato molto più profondo: ognuno di noi diventa una guida per chi gli sta intorno, mettendosi in gioco e provando a percepire i sentimenti dell'altro. Desideriamo che il Grest sia un momento di gioco e svago per coloro che vi partecipano, ma anche un luogo di preghiera, solidarietà e condivisione.

Emanuela, Vittoria, Sara



Scuola Materna
San Giuseppe



Un altro anno scolastico volge al termine

Un altro anno scolastico è ormai giunto al termine, mai come questa volta il nostro progetto ha messo al centro e reso protagonista il bambino con tutti i suoi diritti. Tante e differenti le attività realizzate per far conoscere al meglio i diritti presi in considerazione: non sono mancati giochi, canti, balli e laboratori.

Il mese di maggio è stato reso particolare da avventurose gite ,dolci colazioni per festeggiare le nostre meravigliose mamme e una emozionante festa dei diplomi per tutti i nostri bambini grandi.

La conclusione di questo bellissimo e ricco anno scolastico non poteva essere altro che una festa speciale per tutta la scuola. Non ci resta che augurarvi una buona estate e vi aspettiamo a settembre con nuove proposte e nuove attività.





Finisce l'anno scolastico

Finisce l'anno scolastico e se per loro è dura lasciare "l'asilo" e approdare alla scuola primaria, per noi genitori è ancora più dura salutare la scuola dell'infanzia Parrocchiale, l'atmosfera di tenerezza e gioco che si è creata in questi anni, le persone che hanno circondato i nostri bambini, l'ambiente che ha dato serenità anche a noi genitori. Abbiamo dovuto gareggiare contro certi pranzetti dalla bontà imbattibile, è vero; siamo stati spodestati dalla classifica di migliori cuochi del mondo; non eravamo mai abbastanza belle come la maestra... ed altro... però dopo un po' ce ne siamo fatti una ragione, anzi non era affatto male sapere che c'era qualcuno, al di fuori delle nostre mura di casa, che sapeva andare dritto al cuore del nostro bambino. Ci siamo stupiti quando abbiamo fatto i colloqui e abbiamo sentito le maestre parlare dei nostri figli così come li vediamo noi. Le maestre di "questi anni di zucchero" conoscono tutto dei nostri bimbi e da loro hanno saputo tutto, anche ciò che noi genitori serbavamo in segreto. Abbiamo sorriso sentendo i

nostri bambini imitare la maestra e messo la lacrima via, lontano dagli occhi commossi, quando abbiamo visto i primi disegni, poi i primi lavoretti, poi le prime scritte. A volte li avete sgridati, i nostri bambini, così loro hanno imparato delle lezioni che hanno poi saputo spiegarci e questo li ha migliorati ed aiutati a crescere. Grazie per ogni volta che li avete accolti con un abbraccio; per le regole che avete saputo insegnare; per la pazienza, per la disponibilità a capire ogni carattere; per i sorrisi che avete dispensato anche quando non stavate bene; per aver insegnato a condividere, a tollerare ad avere rispetto. Grazie, perché mentre insegnavate ed educavate i nostri bimbi, stavate coccolando anche noi, rendendo colorate certe nostre giornate un po' più buie. Grazie di cuore per tutto, scuola dell'infanzia Parrocchiale, sei stata una parte importante della nostra vita.

Una mamma

Le maestre e tutto il personale della scuola augurano un "buon viaggio verso nuove avventure" a tutti i bambini che passeranno alla scuola primaria e un



arrivederci a settembre per i bambini ancora in viaggio... insieme continueremo a fare grandi cose!



Progetto terza età: si cura insieme

Commissione Caritas

Sull'ECO precedente abbiamo presentato a grandi linee questo progetto promosso dalla Caritas parrocchiale, unitamente a quella diocesana, che ha coinvolto alcuni volontari disposti a donare un po' del loro tempo per stare vicini a persone anziane e sole. Verso la fine di marzo hanno preso avvio gli incontri serali: con l'accompagnamento di due operatori di Caritas diocesana, abbiamo intrapreso un "percorso di formazione", rivolto anzitutto alla conoscenza dei volontari e all'individuazione delle persone interessate all'iniziativa.

A distanza di quasi due mesi, alcune esperienze sono iniziate. I volontari si sono recati presso l'abitazione di anziani (attualmente si tratta di "anziane") che sono stati indicati da parenti, da conoscenti, oppure direttamente contattati da noi perché conoscevamo il loro desiderio di avere compagnia. Una premessa è doverosa. Per ora, non ci siamo imbattuti in persone che, pur vivendo sole, non abbiano parenti che le frequentano anche quotidianamente, tutt'altro. Ma, come si può facilmente immaginare e come le persone stesse ci hanno confermato, le giornate sono lunghe, le relazioni con i parenti, pur sempre attese e gradite, spesso non possiedono più una ventata di novità e di brio, i programmi televisivi sono ripetitivi, le forze non consentono di svolgere le attività di un tempo, pertanto

i pomeriggi e le serate sono interminabili. Vedere visi nuovi, conoscere persone al di là della cerchia familiare, crea una soffio di novità piacevole, offre spunti per rievocare esperienze del passato, consente ad alcuni la possibilità di una passeggiata. Dedicare un po' del proprio tempo per questa iniziativa non richiede abilità specifiche. Presentarsi all'altro sorridendo, sembra una piccola cosa, e forse davvero lo è, ma questa piccola cosa può, anche solo per un attimo, fare la differenza. E rivedere accendersi una luce negli occhi di chi ha i capelli bianchi e mille esperienze di vita vissuta, far riscoprire la passione del gioco di carte è un piccolo miracolo che con naturalezza si cerca di far accadere. Stringere la mano, guardare negli occhi, ascoltare e porgere parole gentili: tutto questo è alla base di una relazione buona e semplice da realizzare per far comprendere all'altro che non è solo. E così succede che, dopo qualche incontro, trovi l'ospite raggiante ad attenderti sul balcone, oppure già vestita di tutto punto per arrivare fino al parco. Non si pensi che l'attività del volontario sia soltanto un dare: non c'è nulla che ci ripaghi come far sorridere un'anziana sola, farla sentire ancora capace di compiere cose utili, di divertirsi, di commuoversi raccontando i propri affetti. Chi riceve di più? Lo scambio non può che essere di pari entità. L'autenticità

e reciprocità dell'incontro comportano un dare e avere ad alto livello, quale può essere quello del dono.

Per l'immediato futuro, sarebbe bello e auspicabile che il gruppo si arricchisse di nuovi volontari disposti a dedicarsi a questa avventura che, come abbiamo più volte ribadito, richiede solo un pizzico di desiderio di mettersi in gioco e cogliere l'occasione per dare un significato più pieno alla propria vita e un contributo importante e concreto per rendere più piacevole la vita degli altri. Si tratta semplicemente di ritagliare un paio d'ore settimanali da dedicare a questo servizio e possiamo garantire che prendersi cura dell'altro dona anche a sé momenti di gioia e un più di vita, che vale la pena sperimentare.

C'è un'ultima riflessione che vogliamo proporvi per far propendere la decisione verso questa scelta: se pensiamo che la vita di ciascuno di noi abbia il suo corso naturale, chissà mai che, a nostra volta, in futuro, non abbiamo bisogno di qualcuno che bussì alla porta di casa per dirci "ciao, come stai? ci beviamo un caffè? facciamo due passi!" Il volontario stesso potrebbe diventare destinatario del servizio.

Informazioni: per chi desiderasse aderire all'iniziativa avere ulteriori indicazioni segnalare persone a cui rivolgere il servizio

È sufficiente:

**Telefonare al numero della
caritas parrocchiale
320 2786060**

Controllare gli avvisi sull'eco settimanale

Passare dalla canonica negli orari di apertura dell'ufficio

Contattare un sacerdote

Passare dal centro d'ascolto caritas



Mariagrazia Zambon



Chiesa di san Paolo a Konya (Turchia)

Giovedì della Missione

Gruppo Missionario

Venerdì 19 Maggio, presso il Cinema del Villaggio Sereno a Brescia, a conclusione dei GIOVEDÌ DELLA MISSIONE, si sono ascoltate le testimonianze di Mariagrazia Zambon, in collegamento dalla Turchia, e di Suor Eleonora Reboldi, la missionaria di Travagliato ritornata dal Mozambico, dopo che la sua missione è stata assaltata e data al fuoco da un gruppo di ribelli, che hanno ucciso la sua consorella, suor Maria.

In questo articolo vogliamo raccontare l'esperienza di Mariagrazia, missionaria laica della diocesi di Milano, partita 22 anni fa per la Turchia, che dal 2022 si trova a Konya, una città di 2,5 milioni di abitanti, nel cuore dell'Anatolia, che oggi è un crocevia di diversi gruppi di profughi scappati da Siria, Iran e Afghanistan, che spesso sostano anche lunghi anni in questa "terra di mezzo". Konya è la città turca visitata da san Paolo, oggi uno dei luoghi santi dell'islam mistico dei dervisci; non è stata raggiunta dalle scosse di terremoto che alcuni mesi fa ha praticamente rase al suolo oltre dieci Province della Turchia. Konya è sede di uno dei più importanti poli universitari della

Turchia, frequentato da numerosi giovani stranieri (e quindi anche cristiani) provenienti soprattutto dall'Africa.

Mariagrazia svolge la sua attività pastorale presso la Chiesa di San Paolo, dove si riunisce la piccola comunità di turchi, iraniani e africani (una comunità di una quarantina di persone), in una città a stragrande maggioranza islamica, illuminata dal mistico portatore di dialogo, Rumi Mevlana, che qui visse nel XII secolo e la cui tomba è ancora meta di venerazione e preghiera da parte dei musulmani, ma non solo.

La chiesa di san Paolo, oltre ad essere l'unico luogo di incontro per i cristiani locali, è anche punto di riferimento importantissimo per la sosta di molti pellegrini provenienti da tutto il mondo sui passi dell'Apostolo delle Genti e presso la città nativa di santa Tecla. Dunque, la presenza di Mariagrazia è offrire una "porta aperta" dove ogni credente di qualunque professione di fede - e non - possa incontrare e confrontarsi con il cristianesimo e le sue più profonde radici. Il desiderio è quello di tenere accesa la fede nel Dio di Gesù e "stare in mezzo, insieme"

per vivere concretamente la fraternità universale, ognuno con la propria diversità e unicità.

Ci ha particolarmente colpiti questa testimonianza, perché abbiamo individuato in essa un modo, che potremmo definire "insolito", per fare missione, che consiste semplicemente nel vivere accanto ai cristiani locali, aiutandoli ad approfondire la storia della salvezza, introducendoli alla Bibbia, alla storia della Chiesa e alle problematiche di un cristiano del XXI secolo, perché possa essere sempre più luce, sale e lievito, segno efficace di Gesù Cristo e fermento di amore e riconciliazione.

In Turchia vive una Chiesa che è più piccola del più piccolo dei semi e che, benché abbia radici molto profonde, è come un fragile germoglio, continuamente bisognoso di essere custodito e accompagnato perché possa crescere e fruttificare uscendo dal suo sentirsi isolata e abbandonata. Mariagrazia è uno strumento per questo percorso.





Il Papa: la famiglia è il luogo dove si impara ad amare e a uscire da sé stessi

Commissione Famiglia

A Roma quasi un anno fa, dal 22 al 26 giugno 2022, si è tenuto il X incontro mondiale della famiglia. Il tema del convegno era “L’amore familiare: Vocazione e via di santità”. Nell’occasione sono state affrontate varie tematiche sulla famiglia. Come sempre il Papa è vicino e ha a cuore l’istituzione della famiglia. Dentro la famiglia tutto ruota: relazioni, affetti, conflitti, gioie, dolori, lavoro, fede. L’impegno della vita di coppia è armonizzare ogni cosa come un grande puzzle.

Al termine del convegno Papa Francesco ha celebrato la S.Messa in p.zza S.Pietro.

Il seguente testo è ripreso da Adriana Masotti, Radio vaticana del 25/06/2022, che riporta alcuni estratti dell’omelia tenuta da Papa Francesco in occasione della S. Messa in p.zza S. Pietro a chiusura del convegno. Potete ascoltare o leggere la versione integrale dell’omelia al seguente link: www.vaticannews.va
La pagina del Vangelo dell’apostolo Luca descrive tre

chiamate di altrettanti “aspiranti discepoli di Gesù”. Sono chiamate esigenti e che promettono continue sorprese. Al primo che desidera seguirlo, Gesù dice di sé stesso che “non ha dove posare il capo”. Il Papa afferma:

Seguire Gesù significa mettersi in movimento e rimanere sempre in movimento, “in viaggio” con Lui attraverso le vicende della vita. Quanto è vero questo per voi sposati! Anche voi, accogliendo la chiamata al matrimonio e alla famiglia, avete lasciato il vostro “nido” e avete iniziato un viaggio, di cui non potevate conoscere in anticipo tutte le tappe, e che vi mantiene in costante movimento, con situazioni sempre nuove, eventi inaspettati, sorprese.

Alcune sorprese dolorose. Così è il cammino con il Signore. È dinamico, è imprevedibile, ed è sempre una scoperta meravigliosa. L’invito rivolto al secondo discepolo è di amare Dio sopra ogni cosa. Al terzo invece viene chiesto di non “voltarsi indietro”. Papa Francesco ne spiega il senso:

Care famiglie, anche voi siete invitate a non avere altre priorità, a “non volgervi indietro”, cioè a non rimpiangere la vita di prima, la libertà di prima, con le sue ingannevoli illusioni: la vita si fossilizza quando non accoglie la novità della chiamata di Dio, rimpiangendo il passato. E questa strada di rimpiangere il passato e non accogliere le novità che Dio ci manda, ci fossilizza, sempre. Ci fa duri, non ci fa umani. Quando Gesù chiama, anche al matrimonio e alla famiglia, chiede di guardare avanti e sempre ci precede nel cammino, sempre ci precede nell’amore e nel servizio. Chi lo segue non rimane deluso!

La libertà portata da Gesù, infatti, “è tutta orientata all’amore” e questo ha molto a che fare con le famiglie: *Tutti voi coniugi, formando la vostra famiglia, con la grazia di Cristo avete fatto questa scelta coraggiosa: non usare la vostra libertà per voi stessi, ma per amare le persone che Dio vi ha messo accanto. Invece di vivere*

▶ come “isole”, vi siete messi “a servizio gli uni degli altri”. Così si vive la libertà in famiglia! Non ci sono “pianeti” o “satelliti” che viaggiano ognuno per la sua propria orbita. La famiglia è il luogo dell’incontro, della condivisione, dell’uscire da sé stessi per accogliere l’altro e stargli vicino. È il primo luogo dove si impara ad amare. Questo non dimenticarlo mai: la famiglia è il primo luogo dove si impara ad amare.

Quanto è importante per i genitori contemplare il modo di agire di Dio! Dio ama i giovani, ma non per questo li preserva da ogni rischio, da ogni sfida e da ogni sofferenza. Dio non è ansioso e iperprotettivo; al contrario, ha

fiducia in loro e chiama ciascuno alla misura alta della vita e della missione. (...) Cari genitori, la Parola di Dio ci mostra la strada: non preservare i figli da ogni minimo disagio e sofferenza, ma cercare di trasmettere loro la passione per la vita, di accendere in essi il desiderio di trovare la loro vocazione e di abbracciare la missione grande che Dio ha pensato per loro.

Non c’è modo migliore di aiutare un figlio e di incoraggiarlo a seguire la sua vocazione, prosegue il Papa, che vedere i genitori vivere “con fedeltà e pazienza” la propria come una missione, “nonostante le difficoltà, i momenti tristi e le prove”.

La Chiesa è con voi

Papa Francesco si avvia alla conclusione della sua omelia ribadendo le caratteristiche della chiamata all’amore familiare e incoraggiando le famiglie a riprendere con decisione e gioia il proprio cammino che non è sempre facile.

La chiesa, assicura Francesco, è con voi, anzi, la chiesa è in voi! E sulle famiglie invoca l’aiuto del Signore perché possano sperimentare ogni giorno l’unità, la pace, la gioia nella perseveranza, testimoniando così che Dio è amore e comunione di Vita. Infine, il Papa affida a ciascuna famiglia il mandato di annunciare dovunque il vangelo.





È la preghiera che spande il sorriso e la benedizione di Dio

di Carmine Battista

Come tutti i grandi uomini di Dio, Padre Pio era diventato lui stesso preghiera, anima e corpo. Le sue giornate erano un rosario vissuto, cioè una continua meditazione e assimilazione dei misteri di Cristo in unione con la Vergine Maria a lui tanto cara. Si spiega così la singolare compresenza in lui di doni soprannaturali e di concretezza umana.

E tutto aveva il suo culmine nella celebrazione della santa Messa: lì egli si univa pienamente al Signore morto e risorto. Dalla preghiera, incessante, sgorgava la carità. L'amore che egli portava nel cuore e trasmetteva agli altri era pieno di tenerezza, sempre attento alle situazioni reali delle persone e delle famiglie. Specialmente verso i malati e i sofferenti nutriva la predilezione del Cuore di Cristo, e proprio da questa ha preso origine e forma il progetto di una grande opera dedicata al «sollevio della sofferenza». Per tale ragione Padre Pio fece costruire, a S. Giovanni Rotondo, un ospedale con il nome «Casa sollevio della sofferenza».

Il 5 maggio ricorre l'Anniversario di casa sollevio della sofferenza e nascita dei gruppi di preghiera. E' stata scelta come data simbolica di fondazione dei gruppi di Preghiera la stessa Casa Sollevio della Sofferenza, soprattutto perché nel discorso del primo anniversario di fondazione dell'Ospedale, padre Pio parlò ufficialmente del legame tra la Casa Sollevio e i Gruppi di preghiera.

Anche il Gruppo di Preghiera di S. Pio di Travagliato ha ricordato l'anniversario della fondazione con la celebrazione della santa Messa nella Chiesa di Lourdes,

ufficiata dal nostro Assistente Spirituale Don Claudio Chiecca. Il 13 maggio del c.m. il nostro gruppo ha partecipato al Pellegrinaggio dei Gruppi di Preghiera del nord Italia a Caravaggio. Erano presenti al pellegrinaggio circa 60 Gruppi di Preghiera provenienti da tutto il Nord Italia.

La recita del Rosario del nostro gruppo, aperto a tutti, si tiene ogni martedì del mese alle ore 20.30 nella chiesa di Lourdes. Dal mese di maggio, tempo permettendo, presso la statua di S. Pio in via Rose (vicino alla casa di riposo) sempre alle 20.30.



Animatori del gruppo di preghiera S. Pio



Notizie dalla Banda Musicale

di Clara Bonetti

La musica è il linguaggio in assoluto più universale, che accompagna l'uomo fin dalle sue origini. In ogni occasione, è stata ed è strumento di innovazione, adesione, condivisione, ribellione, di superamento delle barriere. La sua estrema ed unica capacità comunicativa scavalca i limiti imposti dalle parole.

Bergamo e Brescia hanno ricevuto la nomina a Capitale italiana della Cultura 2023. Si tratta di due città diversificate, ma anche ricche di similitudini sotto vari aspetti, luoghi prossimi che seguono un percorso di crescita e di sviluppo insieme.

Per celebrare questa nomina, Associazione Bande Musicali Bresciane e Associazione Bergamasca Bande Musicali, hanno ideato il progetto "Bande Insieme". La musica, infatti, non poteva di certo mancare! In particolare, in un anno significativo come questo per i nostri territori.

Il Corpo Bandistico Santa Cecilia di Travagliato si esibirà in tre concerti, come di seguito:

-Sabato 10 giugno 2023, ore 21:00
presso il Comune di Palazzolo sull'Oglio (BS);

-Sabato 17 giugno 2023, ore 21:00
presso il Comune di Alzano Lombardo (BG);

-Sabato 24 giugno 2023, ore 21:00 in casa, a Travagliato.

Vi aspettiamo numerosi per celebrare ancora una volta e sempre di più il potere unificatore della musica.



**«A volte
nella musica
si trovano
le risposte che cerchi,
quasi senza cercarle.
E anche se non le trovi,
almeno trovi quegli
stessi sentimenti che
stai provando.
Qualcun altro li ha
provati. Non ti senti
solo»**

A. D'Avenia



Croce azzurra: un bilancio dell'attività degli ultimi anni

di Roberto Spedicato

Con l'arrivo di Giugno arriva anche il termine del mandato dell'attuale consiglio di amministrazione di Croce Azzurra. Sono stati cinque anni lunghi, carichi di impegni e ricchi di eventi unici.

Sicuramente l'evento più impegnativo è stato la gestione dell'emergenza covid. Mai negli ultimi cento anni una situazione simile si è venuta ad abbattere sul mondo. Sicuramente colpisce la velocità con cui è arrivata in territorio europeo ed in Italia, a pochi giorni dalle scene riportate nei TG della realtà in Cina. Come ogni cosa, anche la globalizzazione ha due facce: come in due giorni un pacco acquistato negli Stati Uniti può raggiungere l'estremità opposta del mondo, così un virus, nel medesimo tempo, può partire dalla Cina ed arrivare qui.

La paura di essere infettati e di poterlo trasmettere ai nostri cari è stata una cosa con cui abbiamo dovuto confrontarci sin da subito. Le continue uscite in missione, le interminabili ore di attesa in fila fuori dagli ospedali stracolmi, in una tuta estremamente difficoltosa da portare, sia dal

punto di vista fisico che da quello mentale.

Le giornate passate alle "tende" (l'area esterna all'ospedale civile di Brescia approntata per tamponare l'emergenza) in supporto al personale medico ed infermieristico in assistenza ai pazienti infettati ed impauriti. Due anni passati tra Lockdown e mascherine, paure ed ansie che ci siamo lasciati alle spalle con l'augurio che mai più si debba vivere una situazione

analoga. Il sistema sanitario ha incredibilmente retto ed il mondo del Volontariato con lui. Quello che abbiamo visto però ci ha cambiati profondamente. Ha cambiato il modo di vedere e di fare soccorso.

Ovviamente, oltre alle difficoltà ci sono anche le tante attività positive che abbiamo svolto: l'unica Festa Azzurra che siamo riusciti ad organizzare prima dell'avvento del covid, le tante iniziative per Natale, per la



Festa della Mamma, i nostri calendari e tutte quei progetti che abbiamo organizzato con le altre Associazioni del territorio: tutte attività che, assieme all'inventiva dei Volontari che si sono sempre dati disponibili per servizi sportivi e trasporti sanitari, ci hanno permesso di espandere e rinnovare il parco mezzi della Associazione con ben due Doblò nuovi (dedicati ai trasporti sanitari) e due nuove ambulanze del servizio di emergenza-urgenza. Sempre grazie a queste attività e con anche l'intervento delle Istituzioni e delle Aziende, abbiamo potuto rinnovare

Sono sempre meno infatti coloro che scelgono di donare il proprio tempo alla comunità sulle ambulanze o sui mezzi dei trasporti sanitari. Sicuramente è vero che il corso di formazione (42 ore per i servizi secondari a cui se ne aggiungono altre 78 per il servizio di emergenza urgenza per un totale di 120 ore) che si deve affrontare prima di prendere servizio può spaventare chi magari vorrebbe salire subito sui mezzi ma è necessaria una corretta e completa formazione e tanta pratica per poter svolgere un servizio di qualità. Anche il periodo storico non

più spazio al giudizio: è molto semplice giudicare qualcuno che cercare di aiutarlo indiscriminatamente. E forse è proprio questo il problema principale: l'essere concentrati molto su sé ha chiuso le porte alla comprensione e l'empatia verso situazioni che possono sembrare distanti ed aliene ma che in realtà sono estremamente vicine colpendo il collega, l'inquilino della porta accanto, il frequentatore del bar sotto casa o all'immigrato che al supermercato ci chiede una monetina.

Personalmente posso portare quella che è la mia esperienza di quasi nove anni di servizio e che spero che possa fare riflettere. Confrontandoci con una situazione difficile non possiamo rimanere gli stessi, la nostra "normalità" non è che un frammento della realtà. Fuori dalla nostra porta ci sono situazioni difficili: molestie, violenze, malattie, disagi psichici ed isolamento sociale e tutte queste situazioni quasi sempre accadono, più raramente si cercano.

A queste si aggiungono gli eventi drammatici come incidenti, sia sul lavoro che stradali. Questi accadono e stravolgono la vita di cui ci si trova coinvolto. Fingere che non succedano non ci rende immuni e voltarci dall'altra parte quando li vediamo non li farà magicamente sparire.

Sicuramente è un impegno serio che va portato avanti con rispetto e dedizione ma che in ritorno dona davvero tanto facendo accrescere il proprio bagaglio culturale. Un'esperienza di vita che ci auguriamo che altri vogliano fare per toccare con mano la realtà e dare una mano al prossimo.



quasi totalmente la nostra sede operativa. Ricordiamo anche le molte iniziative formative come il memorial "Gianluca nel cuore" che ha permesso di formare in un'unica soluzione oltre 250 persone ed il "Defibrillation day". Tra tante belle cose, l'unica che preoccupa per il futuro e che, per citare un vecchio spot di sensibilizzazione andato virale qualche tempo fa, "le ambulanze ci sono, i volontari no".

gioca a favore: "social" basati su molta apparenza e poca sostanza tendono a portare chi li usa a concentrarsi molto su sé stessi e poco sugli altri, favorendo più la bella mostra di sé che altro. Per fare un esempio semplicemente tremendo ricordiamo i selfie con la vittima di un indigente. Agghiaccianti. Anche il senso di comprensione verso la difficoltà e la sofferenza degli altri (quella che è detta "empatia") ha lasciato sempre





Un'immagine giovanile

Santina Corniani esempio di civismo

di Giuseppe Bertozzi

Prima puntata.

Non sappiamo quante altre comunità come quella di Travagliato possono vantare un nutrito numero di donne protagoniste di primo piano nella promozione, fondazione nonché direzione di opere di carità, di assistenza e di cultura a beneficio del paese.

Prima fra tutte le "Dimesse", delle quali abbiamo già scritto su questo periodico riferendo delle origini del nostro Oratorio femminile.

Caterina Golini, donna di umili natali ma di nobili sentimenti la quale nel 1821 donando tutto quanto era di sua proprietà suscitò nei travagliatesi lo spirito di emulazione che diede l'input alla costruzione dell'ospedale promesso ed atteso da due secoli. Sul finire del secolo XIX le maestre Maria e Antonietta Franchi, Maddalena Bonometti, Antonietta de Antoni aprono il primo "Giardino d'infanzia" in via Chiesa 271 nella casa donata per tale scopo da Lucia Bonardi alle Ancelle della Carità alle quali fu affidata la direzione che tutt'oggi continuano la preziosa opera a beneficio dei più piccoli

nella Scuola Materna "San Giuseppe e in Casa Albergo per gli anziani.

Nel 1916 Paolina Mai, Rachele Taino, sostenute da don Angelo Colombo, donando immobili e una cospicua somma di denaro fondano il "Ricovero vecchi" aperto ufficialmente nel 1919. Più recentemente sono ancora altre donne a piantare i primi semi di quello che più tardi

(1983), con l'aiuto della sezione locale degli Alpini, sarà il Centro Socio Educativo "Il Vomere".

È ancora una donna a far muovere i primi passi al prezioso servizio della "Croce Azzurra".

Tra queste generose, intraprendenti nostre concittadine, orgoglio di Travagliato, si iscrive a pieno diritto la professoressa Santina Corniani (la signorina Tinì



Maestra elementare

come affettuosamente era meglio conosciuta da noi travagliatesi), la quale, oltre al quotidiano impegno di insegnante, a quello sociale e civico seppe aggiungere quello della ricerca storica sulle origini e vicende di Travagliato facendoci, alla fine, dono della “Storia di Travagliato”. Volume che le è costato una mole di lavoro non indifferente in un periodo, fra l’altro, in cui ancora pochi studiosi dedicavano poco tempo delle loro ricerche alla storia locale. Per questo la si può annoverare tra i pionieri di quella che più avanti sarebbe diventata una nutrita schiera di ricercatori di storia locale.



Copertina del libro

Santina nasce a Travagliato nel 1911. Seconda di quattro figli nati dall’unione dei coniugi Roberto Corniani ed Elisabetta Falsina: Luigina 1910 - Mario 1914 (morto a soli 5 anni) e Bruno 1917.

Vediamo ora, attingendo dalle testimonianze rilasciateci dalle due nipoti Marielisa e Lia (che ringraziamo per l’amichevole disponibilità), figlie del fratello Bruno e della maestra Giuseppina Averoldi, alcuni cenni significativi della biografia dell’amata zia Santina. Figura snella, dal passo svelto e



Scuola media Foscolo, metà anni '60

dalla pedalata (quando ancora andava in bicicletta), ogni mattina di buon’ora attraversata la piazza, per recarsi in chiesa a cantare l’Ufficio. Allora, infatti, l’Ufficio si cantava per intero precedendo l’alba. L’educazione e l’amore alla religione li aveva ricevuti soprattutto dalla mamma (“la siúra Bitina” la chiamavamo noi suoi affittuali), molto devota e di bontà veramente esemplare. Chi scrive lo può confermare avendo più volte durante la sua infanzia e prima giovinezza goduto della sua gentilezza e bontà. Dopo le elementari, frequentate in paese, continuò gli studi a Brescia, fino al diploma magistrale. Più tardi sosterrà l’esame di maturità classica per poter frequentare i corsi della Facoltà di Lettere all’Università Cattolica di Milano laureandosi nel 1940 in Archeologia. Dopo un breve periodo ad Ostiglia, insegnò a Brescia nella Scuola Media “Ugo Foscolo”, quindi nel Liceo Scientifico Calini”. A Travagliato dedicò molte energie anche dopo il 1962, quando seguì la Famiglia nella nuova casa a Brescia:

l’impegno nella amministrazione dell’Ospedale, nel Consiglio Comunale e nella Parrocchia; la cultura nelle prime iniziative del paese curioso della propria storia e della propria identità, la passione per il teatro nelle filodrammatiche che animavano almeno qualche serata negli anni pre-televisivi.

A dare la dimensione del personaggio potrebbero bastare anche queste scarse note. Vogliamo, però, continuare a rileggere altro della biografia che mette in evidenza l’appassionato e professionale lavoro dell’autrice della “Storia di Travagliato” (pubblicata a sue spese nel 1975). Il suo grande amore, se così possiamo esprimerci, era la scuola.

L’insegnamento infatti era la professione che aveva scelto e che visse sempre come una missione. Ai suoi studenti non si accontentava di trasmettere il sapere, ma a questo sapeva intimamente legare l’educazione alla vita. Per questa sua peculiarità ancora dopo anni, chi l’ha avuta insegnante le tributa stima e riconoscenza.



A tal proposito riportiamo alcuni stralci dei ricordi della loro insegnante di due dei suoi più illustri studenti. “La cosa più netta che mi torna alla memoria se ripenso alla professoressa Corniani, è il suo garbo, la sua dolcezza. Intendiamoci: non si pensi a una insegnante pronta a lasciar correre e a regalare promozioni, ma una che sa conservare il sorriso anche quando dà una insufficienza. La Professoressa Corniani sapeva svolgere il suo ruolo educativo con fermezza ed equilibrio, senza mai perdere la serenità, ma ricordo bene che riusciva ad ottenere dai suoi studenti una certa disciplina (all’antica!) e richiedeva una preparazione non superficiale in tutte le materie. Se da giovane mi sentivo, per così dire, pienamente responsabile del mio carattere, mi rendo conto, ora con molta più chiarezza di una volta, di quanto io debba ai miei insegnanti, per la mia formazione personale ed umana, prima ancora che culturale. Proprio per questo, mi sento di nutrire verso la Professoressa Corniani qualcosa e di più profondo di un pur doveroso sentimento di riconoscenza”.

(Claudio Berardi Docente di Matematica all’Università “La Sapienza di Roma)

“La signorina Corniani era la nostra professoressa di lettere. La figura esile, i capelli candidi, serena e mite, veniva tuttavia ascoltata e rispettata da quel gruppo numeroso di adolescenti irrequieti che eravamo. La fragilità apparente nascondeva un carattere forte, una capacità tenace di guidare i suoi allievi. Non la ricordo arrabbiata, ma bastava che la sua voce sottile si indurisse appena, perché tutti si facessero seri e zitti.



In gita con le compagne magistrali al centro della seconda fila dal basso

Lasciava trapelare, ogni tanto, il suo amore per Roma, città ci diceva “che conosco meglio di Brescia” e per il proprio paese Travagliato, e la sua storia. Penso che vedesse le lettere, lo studio dei classici, come uno strumento di Formazione morale e civile. I suoi allievi, che accompagnava con affetto non ostentato con gesti esteriori, le sono debitori per una lezione, non dimenticata, di integrità ed impegno.” *(dott. Gian Paolo Balestrieri).* L’insegnamento non lo praticava soltanto nelle aule scolastiche. Dava ripetizioni in casa propria a quegli studenti che avevano qualche difficoltà. Aiutava negli studi soprattutto i giovani che intendevano intraprendere la via del sacerdozio, preparandoli dapprima per l’esame di ammissione alla scuola media, e durante il periodo delle vacanze con le lezioni di ripetizione di Italiano e Latino. Si potrebbe credere che l’insegnamento e lo studio assorbissero tutto

il suo tempo da non lasciarle spazio per altre attività: no! Lei sapeva trovare spazio per attività ricreative e di servizio nello stesso tempo.

La sua passione per il canto l’aveva portata a far parte della Schola Cantorum. Per la conoscenza della musica (sapeva suonare il pianoforte), spesso e volentieri aiutava il maestro Bortolo Bertozzi nella preparazione dei cantori. Dopo essersi laureata, intensificò il suo impegno nell’ambito sociale e parrocchiale. Erano gli anni del secondo conflitto mondiale e Dio sa quanto c’era bisogno di aiuto in tutto. Si rese disponibile quindi per le varie attività assistenziali ed educative promosse soprattutto dai curati Don Angelo Marini e don Mosè Ghidoni. Fin dall’inizio del conflitto si arruolò volontaria nella Croce Rossa, impegno che svolse con dedizione e carità. Si dedicò pure all’insegnamento del catechismo ai bambini.

Un piccolo tesoro per l'archivio parrocchiale

di Eugenio Falsina

Le vecchie soffitte, i polverosi solai, i mitici bauli delle nonne talvolta regalano piccoli e grandi tesori delle storie famigliari, del paese, del come eravamo di cui si era persa quasi completamente la memoria.

E'ciò che con meraviglia e sorpresa è capitato a me nel riordinare gli oggetti, carte e vari ricordi della cara nonna Marina Sirotti e delle mie compiante zie Santi Maria e Santi Ermelinda.

Tra vecchi libri, giornali, riviste, santini ed altre un poco ammuffite carte, mi sono imbattuto in quattro quadernetti, custoditi ed arrivati lì chissà mai per quali vie. Successivamente ho scoperto che detti quaderni sono stati conservati in casa Santi dalla nonna Marina essendo stata l'ultima direttrice della Pia Unione.

Li sfogliai velocemente senza prestare troppa attenzione ma.. presto mi incuriosi la bella grafia delle note che occupavano buona parte di auelle pagine sature d'antico odore Sfogliandole con più calma

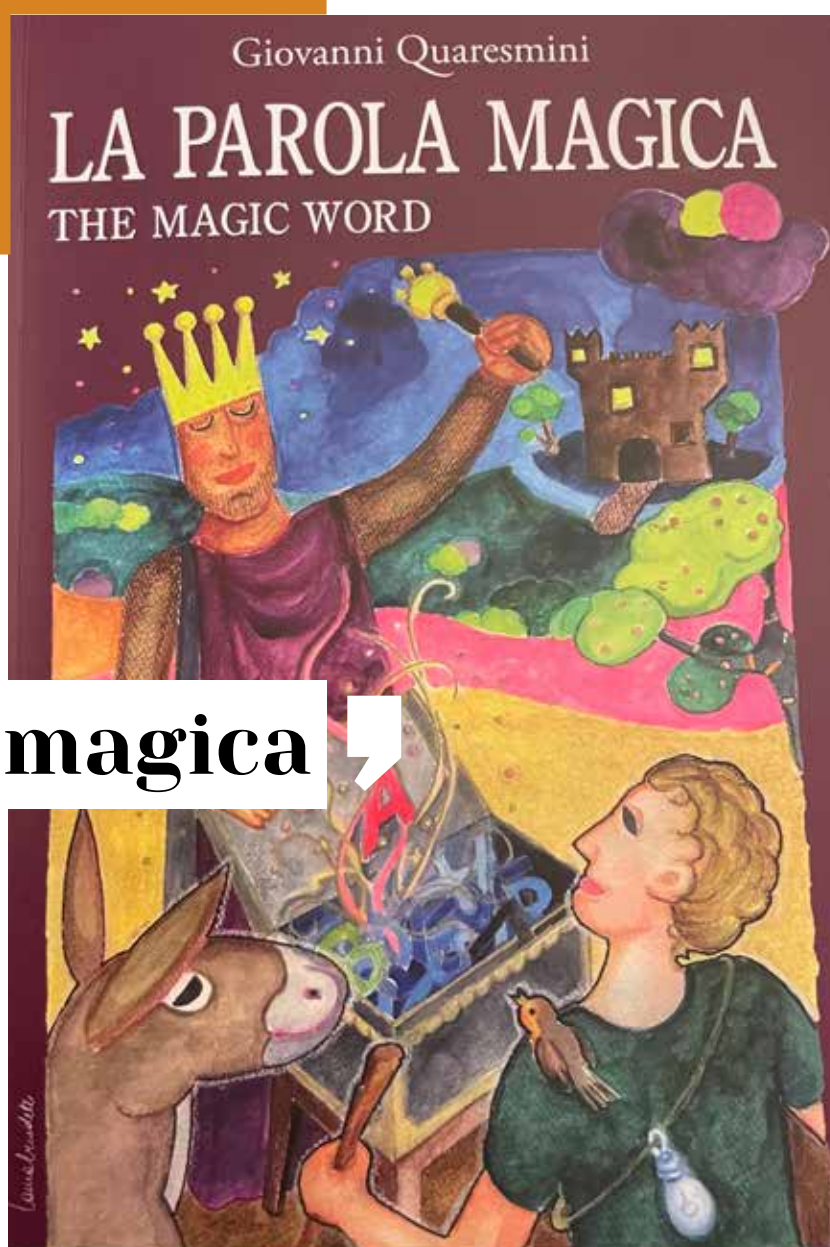
scopro che sono le cronache, redatte da più mani, delle attività svolte più o meno nell'arco di un sessantennio ovvero dalla fondazione alla fine dell'Ottocento (1895), fino agli anni Sessanta del secolo scorso, della Pia Unione delle Figlie di Maria di Travagliato.

Tra

quelle cronache indirettamente c'è senz'altro anche dell'altro di interessante riguardo la nostra comunità locale, pertanto ritengo doveroso, come pure i nipoti tutti, in virtù del particolare oggetto che trattano, darli in custodia alla nostra parrocchia perché li aggiunga al materiale del proprio archivio.

Chissà mai che un giorno qualche appassionato, curioso della storia locale si prenda la briga di studiare quelle interessanti cronache e, magari, ricostruisca le vicende della Pia Unione delle figlie di Maria che tanta parte ebbe nell'educazione alla fede e al culto Mariano della nostra gioventù femminile a cui parecchie nostre nonne aderirono.





La parola magica

di don Tino

La parola magica. Un libretto molto agile e simpatico che non tradisce l'importanza del suo contenuto con un messaggio di speranza. Sfogliando le pagine del racconto, si è immersi in una teoria di dipinti e colori che accompagnano la lettura. Essi sottolineano il cammino di una ricerca: la ricerca di una vita. Ognuno ha bisogno di scoprire il senso delle cose e dell'essere. Attraverso questo racconto, Giovanni Quaresmini esprime l'esistenza come ricerca, combattimento, agone. Ma con un fine: dirci che "Amor omnia vincit". Sì, l'amore vince ogni cosa. L'amore apre strade, costruisce ponti, abbatte muri, rivela all'uomo chi è veramente e perché vive. Ancora, l'amore è il senso delle cose e dell'esistenza. Chi si aspetta che questa facoltà umana sia qualcosa di sdolcinato dovrà ricredersi. È la parola chiave per vivere. Penso si debba trovare uno scampolo di tempo per leggere

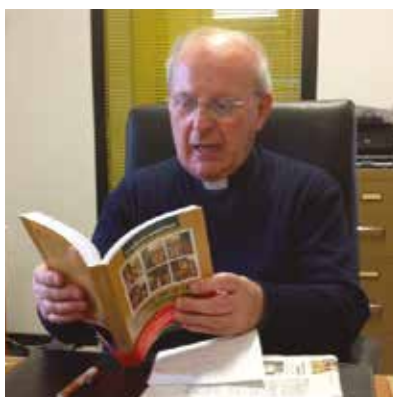
questa simpatica storia e, allo stesso tempo, in una introspezione dell'anima, scoprire quale sia il nostro rapporto con l'Amore, "che muove il sole e le altre stelle"
Per chi lo desiderasse: sarà in distribuzione col giornale di Brescia fino al 12 luglio.





Anniversari di Ordinazione Sacerdotale

**Un grande augurio e un
ringraziamento al Signore per
60° anniversario di Mons. Luciano Baronio
e il 10° anniversario di don Nicola Santini**



Mons. Luciano Baronio



Don Nicola Santini

Anagrafe Parrocchiale

Redazione

RINATI DALL'ACQUA E DALLO SPIRITO NEL BATTESIMO

- 8) Ghidini Baggi Ginevra
- 9) Savchukeyvych Giulia
- 10) Picaro Valetti Noemi
- 11) Iozzia Enea
- 12) Bonato Dalila
- 13) Zini Giorgia
- 14) Gatta Cleopatra
- 15) Morandi Lorenzo
- 16) Leonardi Giada
- 17) Raffi Margherita
- 18) Ambrosini Cecilia
- 19) Bertozzi Riccardi Tommaso
- 20) Sakalo Aurora
- 21) Pletti Andrea
- 22) Salomoni Isabelle
- 23) Salomoni Leonardo
- 24) Bosetti Rachele
- 25) Busato Alberto
- 26) Archetti Carlotta
- 27) Zogno Ludovica
- 28) Bussi Adelaide
- 29) Falappi Giulia

SONO DIVENTATI CHIESA DOMESTICA NEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

- 1) Ghidoni Maurizio con Montefusco Liliana
- 2) Placchi Marco con Pitozzi Angela
- 3) Di Viesti Matteo con Arcuri Rita
- 4) Dolci Andrea con Gambitta Mariaelena
- 5) Ossoli Diego con Scotuzzi Alice
- 6) Bosetti Alessandro con Facchini Jenny
- 7) Ogliari Gabriele con Delpanno Olesya
- 8) Pletti Samuele con Cologna Erika
- 9) Orizio Luca con Vianelli Laura
- 10) Colossi Cristian con Barucco Sara
- 11) Imperatore Manuel con Rubuano Jennifer
- 12) Orizio Giuseppe con Marchina Claudia
- 13) Zogno Danilo con Gafforini Lara

VIVONO NELL'ETERNITÀ

- 25) Donato Pasquale anni 75
- 26) Bonometti Mario anni 90
- 27) Calegari Luciano anni 70
- 28) Greco Giuseppe anni 90
- 29) Zogno Cesare anni 83
- 30) Scalvini Rosanna anni 69
- 31) Zugno Luigi anni 76
- 32) Giordani G.Franco anni 81
- 33) Gottardi Domenica ved.Gafforini anni 97
- 34) Zucchetti Luigi anni 84
- 35) Capitanio Giuseppe anni 75
- 36) Bertozzi Giuseppe anni 78
- 37) Zanetti Leonia anni 86
- 38) Costa Federico anni 86
- 39) Betturini Antonio anni 72
- 40) Lazzaroni Maria ved.Cominetti anni 90
- 41) Facchetti Silvana anni 79
- 42) Pedersini Tomaso anni 86
- 43) Pancheri Gabriella ved. Zorzi anni 68
- 44) Aquilini Pasqua ved. Baresi anni 93
- 45) Pasinelli Alessandro anni 92
- 46) Pitossi Luigi anni 82
- 47) Colosio Zefira ved. Colosio anni 81
- 48) Troncana Vittoria anni 95
- 49) Olivini Giuseppina ved. Ardigò anni 85
- 50) Bonometti Fabio anni 56
- 51) Zanetti Annunciata ved. Bonometti anni 89



Greco Giuseppe
14.1.1933-5.4.2023

Gottardi Domenica
6.6.1925-14.4.2023

Betturini Antonio
4.8.1950-5.5.2023



Colosio Zefira
2.9.1941-31.5.2023

Bertozzi Giuseppe
14.7.1944-23.4.2023

Olivini Giuseppina
29.3.1938-2.6.2023



Aquilini Pasqua
15.1.1930-28.5.2023

Ternelli Giuseppe
9.3.1927-15.3.2023

Zanetti Annunciata
4.12.1933-7.6.2023

Oh Maria

*Oh Maria, sfinge d'infinitudine
archeologa del mistero
mi rifugio all'ombra del Tuo cuore.
Oh Regina, somma estasi di primitive albe,
diadema dell'universale amore
plasmami nella Tua intima essenza.
Se incontro Te la mia anima
si tinge d'infinito.
Tu sei l'assoluta custode della mia vita.
Già sento il rumore dei Tuoi passi
grazie di essere venuta.
Lacera questo silenzio che mi avvince
al mio esilio di commozioni impulsive.
Scioglimi in frame di scintille
perché io possa scorgere
dalle Tue mani oltre il dolore
il vero volto del coraggio.*

Patrizia Orlandi

Ho composto un puzzle con le frasi più
significative e più belle
di alcune mie poesie per rendere
omaggio alla Vergine Maria

La Pace

*.....è il Tempo dell' attesa
tra gli echi assordanti
di lotte e conflitti,
che infiammano l' Umanità.
Immobile ed incapace
di raggiungere,
un Traguardo Armonico
nelle sue molteplicità.
La Bandiera Multicolore
tornerà a sventolare
solo quando ci si sforzera'
di ascoltare il Cuore.*

Fabio Carollo



Classe 1943 in festa per gli 80 anni



Zini Giorgia
nata il 8.12.2022 battezzata il 7.5.2023

La generosità dei travagliatesi



Ossoli Diego e Scotuzzi Alice 26.5.2023

Benedizione casa	€ 100,00
N.N.	€ 50,00
Ammalati	€ 395,00
Croce Azzurra	€ 50,00
Il marito e i figli in memoria di Marialuisa	€ 50,00
Offerte varie	€ 123,50
La nipote in memoria della zia Domenica	€ 50,00
N.N.	€ 300,00
N.N.	€ 100,00
Madri e Spose Cristiane	€ 1.402,00
Per la lampada al Santissimo	€ 30,00
Gruppo Rinnovamento nello Spirito	€ 350,00
Nipoti Giannina Serafino e famiglia in memoria di Zanetti Dina	€ 50,00

PER CHIESA DI LOURDES

N.N.	€ 500,00
Per una promessa alla Madonna di Lourdes	€ 50,00

PER IL RESTAURO DELLA PALA DELL' ALTARE

Coscritti classe 1956	€ 60,00
Per le anime del Purgatorio	€ 50,00
In memoria di Donato Pasquale	€ 900,00
La famiglia in memoria di Ternelli Giuseppe	€ 1.000,00
Venturi Luigia	€ 50,00

PER I MATTONI DELL'ORATORIO

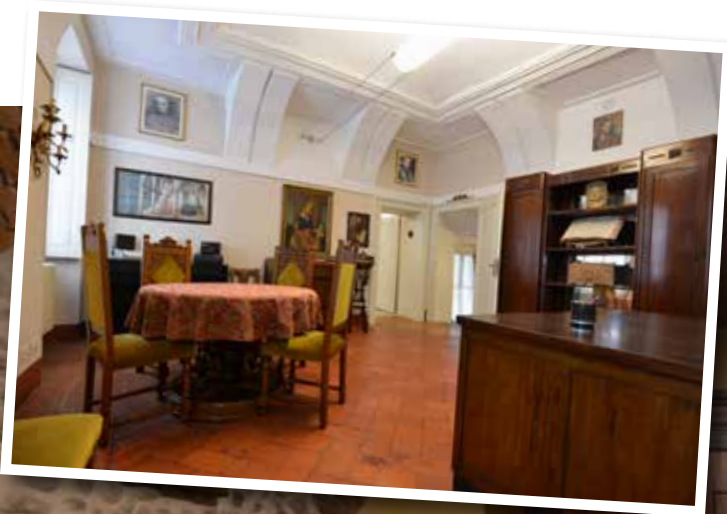
N.N.	€ 300,00
In memoria di Bonometti Giuseppe	€ 100,00



Spazi «nascosti» ma utili..

Vi sono alcuni locali della Parrocchia che normalmente non sono visibili alle persone, ma che hanno una loro utilità nell'attività pastorale. Con queste immagini si vuole condividere con la comunità questi luoghi.







In occasione
del 60° anniversario di
sacerdozio di Monsignor
Luciano Baronio
e
dell'inaugurazione della
pala restaurata

il Coro Exultet e B. Bertozzi presentano...

ELEVAZIONE MUSICALE

Organo Lorenzo Pestuggia
Direttore Manuel Scalmati

venerdì, 23 giugno 2023,
ore 20:45

presso la chiesa
parrocchiale
dei Ss. Pietro e Paolo
Travagliato (Bs)



Calendario liturgico



**SEGNALIAMO IN PARTICOLARE
PER IL MESE DI GIUGNO**

**IN OCCASIONE DELLA FESTA DEI
SANTI PIETRO E PAOLO
E DEL 60° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE
DI MONS. LUCIANO BARONIO**

**LA CORALE PARROCCHIALE
EXULET - BERTOZZI**

**SI ESIBIRÀ IN CONCERTO
VENERDI 23 GIUGNO 2023 ALLE ORE 20,45
NELLA CHIESA PARROCCHIALE
DEI SANTI PIETRO E PAOLO APOSTOLI**

**DOMENICA 25 ORE 10
NELLA CHIESA PARROCCHIALE**
Celebrazione della S. Messa
per il 60° di ordinazione sacerdotale
di Mons. Luciano Baronio

**GIOVEDÌ 29
FESTA PATRONALE**
S. Messe: ore 7-8,30-10
(Messa di fine Grest) e 19 (Solenne)



In copertina

Pala dell'altare maggiore della parrocchiale dell'artista Francesco Paglia (1635-1714)

L'ECO
di
TRAVAGLIATO

Giugno
2023



in questo
numero:

La gioventù tempo di domande

Ristrutturazione della pala

Anniversari di ordinazione

Santi patroni nelle santelle

In verità sono 3... dove sono? Il concorso

Il concorso precedente
è stato indovinato da:
Domenico Fisogni,
Pietro Salvi, Cinzia.

**N.B. Le risposte al quesito del concorso
vanno comunicate in
Canonica alla segreteria**



(a coloro che risolvono il quesito verrà dato un piccolo omaggio)

Confessioni

Ogni Sabato 16.30/18.30

Battesimi

Ogni prima Domenica del mese alternando al mattino ore 11,15 (nella Messa) e al pomeriggio ore 16,00 (senza messa) dopo adeguata preparazione

Funerali

Ogni giorno ore 10.00 e 15.00
esclusi: giovedì mattina e festivi

ORARIO SS. MESSE

Festivo dal 1 Ottobre al 18 Giugno 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.15.17 - 18.30

dal 18 Giugno al 27 Agosto

Festivo 7.00 - 8.30 - 10.00

(presso S. Maria dei Campi) 17,00 - 20,00

dal 3 Settembre la Messa delle 20 sarà anticipata alle 18,30 in Parrocchia

Feriale

7.00 - 8.30 - 18.30 in Chiesa Parrocchiale

ORARI DI APERTURA Casa Canonica

dal Lunedì al Sabato 9.00/11.00 e

16.00/19.00

Ufficio Parrocchiale

Martedì 16,30/19,00

Venerdì 16,30/19,00

Sabato 9,30/12,00

Segreteria Oratorio

Venerdì dalle ore 16 alle 18

Sabato dalle ore 14 alle 16

TELEFONI UTILI

Casa Canonica 030 660088

Ufficio Parrocchiale 030 660529

Segreteria Oratorio S. Michele 030 6864168

Curato Sant'Agnese 030 6865312

Caritas Parrocchiale 347 2163810



Associazione SS. Pietro e Paolo ODV (già Onlus)

Via Marsala, 3 - 25039 Travagliato (BS) - cod. fisc. 98137720177

Per diventare socio passa in canonica per la raccolta dati anagrafici e consenso privacy e poi versa nelle casse sociali tramite:

- assegno bancario intestato • assegno circolare • bonifico bancario
- direttamente in canonica all'atto di adesione
- Euro 50,00 per la quota associativa annua di Euro 5,00 (fiscalmente non detraibile) + Euro 45,00 erogazione liberale (fiscalmente detraibile), come stabilito dal Consiglio Direttivo.

CODICE IBAN IT54Q0869255320014000145963 BANCA CREDITO COOPERATIVO DI BRESCIA

Si accettano libere donazioni (deducibili fiscalmente)

Associazione sostenibile anche tramite destinazione 5 per mille